Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: L. 4 la linea — Avvisi finanziari: L. 4 la linea — Avvisi mortuari: L. 4 la linea — Piccola cronaca: L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 22 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — Martedì 5 Novembre 1918 — ROMA — Martedì 5 Novembre 1918 — Num. 300

L'esercito austriaco annientato. 300,000 prigionieri

Signifer, statue signum

Battisti. Oberdan, Sauro. Mentre la folla passava nella via acclamando e cantando, io vedevo ieri sera, nel silenzio del mio spirito, al disopra e al di fuori del vano rumore, quelle tre ombre magnanime venire innanzi, per l'aria fatta alfine serena, e trarre con se, qui, fra le braccia di Roma, le tre città per le quali vissero e affrontarono il martirio: Trento. Trieste, Pola. Che tristezza pensare, che nella folla, più degli altri vocianti e osannanti, si possano anche trovare gli empi e gli indegni, quelli che fino a ieri non ebbero viscere che per l'Austria o per la Germania, quelli che fino a ieri non operarono che per corrompere corrodere disgregare distruggere la compagine nazionale nella guerra, quelli che fino a ieri non fecero che irridere deridere e diffamare e minacciare quelli che pensavano e lottavano e soffrivano e morivano per la creazione della più grande Italia! No: le ombre, le ombre soltanto, oggi, attorno a noi! Le ombre, che esse sole hanno il diritto di pigliar corpo oggi e parer persona e vivere ancora la loro seconda vita nel trionfo del loro ideale. Voi, voi, precursori della grande gesta Oberdan, Battisti, Sauro! Voi tutti, soldati d'Italia morti sul sanguigno calvario del Carso, sulle pendici di Osiavia o dei Sette Comuni, sui culmini del Kuk o del Pasubio, sulle foci del Timavo o sulle rive del Piave! Voi, feriti e mutilati di tre anni di battaglie, ruderi sacri della più bella giovinezza, trofei viventi del più grande onore di nostra storia e di nostra gente! Voi, voi soltanto, degni di celebrare sotto il cielo di Roma, il gran rito della Patria antica — della Patria ricostruita nella legge e nei termini che Roma aveva segnati.

Perchè, questo che ieri si è compiuto non è — pensate — un grande avvenimento politico e militare della guerra europea: ma è il più grande avvenimento che da duemila anni a questa parte nella storia europea si sia compiuto, per opera e fatto di quelle stesse genti d'Italia che, le invasioni barbariche, rotto il confine da Giulio Cesare fissato nelle Alpi che portano il suo gran nome, parevano dovessero sommergere, e spegnere, e oggi invece risorgono a difesa loro e a difesa di tutta l'umanità.

Interrotta per duemila anni, la storia di Roma ripiglia oggi il suo gran corso regale dopo domati e scacciati tutti i nepoti dei barbari, che avevano in questa guerra tentata l'ultima riscossa per abbattere definitivamente i segni di Roma nella civiltà europea, e sulla rovina piantare i segni di Arminio — di quell'Arminio di cui il Kaiser credeva e diceva di essere l'ultima incarnazione, per la definitiva gloria e l'impero delle genti germaniche.

L'Europa perdette il suo stabile equilibrio, quando l'Italia perdette i suoi confini romani. E ritrova oggi e riavrà domani questo stabile equilibrio, sol perchè l'Italia i suoi confini romani ha finalmente raggiunti e conquistati e nell'avvenire riterrà.

Solo la mente abbrutita dei piccoli mestatori nel commercio elettorale poteva non intendere nè comprendere nel nostro paese il grande significato della guerra italiana nella guerra europea, e definire quindi e discreditare come retoriche quarantottate le agitazioni per Trento e Trieste e, peggio, come tradimento la rottura della alleanza con gli Imperi Centrali discesi al piano come gli Unni primi a devastare i campi e il diritto dei nemici, per far bottino e scempio di ogni cosa utile e sacra delle genti civili: ciò che sta a dimostrare che il senso storico non era in quelle classi politiche più sviluppato del senso morale. Ma tutta la tradizione italiana, tutta la storia italiana, tutta la tragedia dell'anima italiana nei secoli gravitava verso questa guerra, che soltanto coloro i quali si erano fatti alla tradizione e all'anima nazionali estranei o refrattari potevano tentare di stornare o deviare. Non era dunque un italiano di razza, un guerriero e un politico di genio cesariano, che diceva l'Alpe Giulia e l'Istria più necessarie alla difesa d'Italia che la stessa Lombardia? E non furon tutti i politici e i capitani del nostro Risorgimento a proclamare insieme questa suprema necessità e legare alle future generazioni il supremo cómpito da assolvere? E che cosa era quella sete, quella febbre, quell'ardore inconsumabili delle città sottoposte allo straniero, che pur senza ragione di molestia per la vita materiale che avevano facile e sicura, si contorcevano senza posa nella separazione — se non lo strazio fisico degli organi vitali di un grande organismo che per loro originaria costituzione erano disposti alla funzione della difesa e da guesta funzione erano invece distolti a viva forza? Iniziata l'unità d'Italia, essa doveva, presto o tardi, o compiersi definitivamente in tutte le sue parti, o definitivamente spezzarsi e tornare in brandelli. Poteva l'Italia in periodi di transazione quando tutte le nazioni d'Europa si trovavano spostate dalle loro basi, distratte dai loro fini o perciò disorientate nella loro azione, resistere così monca e imperfetta, appoggiandosi a nemici che avevan bisogno anch'essi di tempo per armarsi e prepararsi alla loro guerra — e si preparavano e armavano anche contro di lei; ma finito il periodo di transazione, essa non poteva pigliare che il suo posto, e seguire la sua via — la via che doveva portarla alla forma e all'assetto che Roma le aveva dato. Nella Costituzione di Augusto, l'Italia era divisa in dodici Regioni, di cui Venezia con Trieste e l'Istria formavano la Decima, e Roma la Dodicesima. Ieri la Costituzione di Augusto, per opera dei nuovi eserciti combattenti della Terza Italia, fu dopo tanta tempesta reintegrata. Non ci resta che salire il Campidoglio, e ringraziare gli antichissimi Dei di Roma.

Alla vigilia della dichiarazione della guerra, io scrivevo in questa stessa *Tribuna*:

« Prima che il Governo parli, prima che l'esercito agisca, noi liberi scrittori che raccogliamo nella nostra parola l'anima della nostra gente e disperdiamo nella nostra stessa parola senza neppure la gloria del fantaccino che primo mette il piede sul territorio conteso, noi vogliamo proclamare, innanzi al mondo, giusta e santa la nostra guerra. Giusta e santa: questo il bando che deve raccogliere tutti i figliuoli d'Italia all'alta impresa.... »

Quale fu il bando, tale sarà il giudizio della storia che sarà per esaltare la gloria dell'impresa compiuta.

Compiuta, dopo quanto dolore, quanto sangue, quanto pianto nei secoli!

Dopo le Cinque Giornate, ventuno giovinetti italiani diciottenni rimasti prigionieri a Castel Tublino, ripigliavano la via di Trento. — Chi va là? — gridarono i gendarmi di guardia al confine. — Italia! — risposero i ventuno giovanetti italiani. — Chi va là? Chi va là?, seguitavano a domandare le orrende gole mastine. — Italia! Italia! — seguitarono a rispondere i ventuno giovanetti italiani. — Ma non avevano finito di ripetere la sacra parola, che la mano dell'Austria li aveva già ghermiti e sbattuti al muro e fucilati alla schiena.

Soldati d'Italia, che aveste ieri l'onore di passare il confine, presentate le armi alle ombre spettanti di quelli che non lo passarono!

Rastignac.

Le fanterie austriache bloccate a nord di Belluno

ZONA DI GUERRA, 3, ore 12.40.

Il Comando della sesta Armata austriaca aveva tutto preordinato per lo sgombero del nostro territorio.

A tale scopo aveva concentrato circa cinquemila carri ferroviari tra Udine e Villacco. Ma ogni suo piano andò sconvolto dall'energica e vittoriosa nostra riscossa. Le nostre truppe, incalzandolo da presso e non dandogli scampo, nella pianura lo obbligarono a ripiegare in disordine verso i monti anzichè verso il Tagliamento come era stato ordinato.

Informatori di assoluta attendibilità assicurano che la quantità delle artiglierie riuscita a sfuggire per la stretta di Fadalto è minima.

Il grosso delle fanterie, formato da una accozzaglia di avanzi di parecchie divisioni si trova ora a nord di Belluno, tagliato fuori dalle sue artiglierie e dalla sua Intendenza. Truppe sbandate di ogni arma fuggono precipitosamente oltre il Tagliamento. Gli stessi Comandi sembra non abbiano via di scampo.

In vari paesi i pochi uomini validi si armano e cooperano con le nostre truppe a compiere la santa vendetta contro il nemico oppressore. I nostri ufficiali vari giorni innanzi, calati dagli aeroplani nelle stesse campagne, organizzarono la fuga dei prigionieri italiani che prima operarono ogni possibile danno al nemico, distruggendo telegrafi, barricando strade, togliendo binari.

Bruciano i villaggi ad ovest di Gradisca e di Spilimbergo. Il nemico si afferma barbaro anche nelle ore sue più tragiche.

La nostra vittoria si afferma ognora più grande.

Rovereto è presa aprendoci la via di Trento. Tutte le terre nostre liberate fremono di gioia e di indicibile entusiasmo. A Fadalto ed a Feltre la popolazione improvvisò la più calda dimostrazione di affetto al Re soldato che divide col suo popolo le ansie ed i patimenti passati. La sua automobile fu circondata e impedita a proseguire. Il Re salutava commosso.

GRACCO MURATTI.

Il trattato per le isole Aaland

STOCCOLMA, 3.

Un giornale di Helsingfors annuncia che i negoziati relativi alla demolizione delle fortificazioni delle isole Aaland sono terminati e che il trattato sarà presto firmato.

5000 cannoni catturati

COMANDO SUPREMO, 4 Novembre 1918 (ore 12).

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re — Duce Supremo — l'Esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse, ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso Ottobre ed alla quale prendevano parte 51 Divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 czeco-slovacca ed 1 Reggimento Americano contro 73 Divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea arditissima avanzata del 29. Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle Armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della 7.a Armata e ad oriente da quelle della 1.a, 6.a e 4.a, ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario.

Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della 12.a, dell'8.a, della 10.a Armata e delle Divisioni di cavalleria ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della Sua invitta 3.a Armata, anelante di ritornare sulle posizioni che essa aveva già vittoriosamente conquistato.

L'esercito austro-ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorte e pressochè per intero i suoi magazzini ed i depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecentomila prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di cinquemila cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Diaz.

Trento e Trieste liberate

COMANDO SUPREMO, 3 (ore 19)

Le nostre truppe hanno occupato Trento e sono sbarcate a Trieste.

Il tricolore italiano sventola sul Castello del Buon Consiglio e sulla torre di San Giusto.

Punte di cavalleria sono entrate in Udine. DIAZ.

Il generale Petitti Governatore di Trieste

TRIESTE, 4.

Il generale Petitti di Roreto, comandante il corpo d'occupazione di Trieste, composto inizialmente di reparti di bersaglieri e del reggimento di Marina, non appena sbarcato ha assunto le funzioni di Governatore militare della città, mentre il capitano di vascello Alfredo Dentice di Frasso assumeva il Comando marittimo della piazzaforte.

Intanto per tutta la giornata sono continuati gli sbarchi dei convogli di viveri e di vestiari.

La gioia della popolazione triestina è indescrivibile. Per le vie e le piazze avvengono commoventi scene. Cittadini e soldati s'abbracciano piangendo d'esultanza. Pare non resti quasi neppure il ricordo delle lunghe sofferenze patite.

La città e il porto sono imbandierati. Giungono notizie di manifestazioni italiane da tutta l'Italia e dalla Dalmazia.

Forze italiane hanno già occupato alcune isole dell'arcipelago dalmato.

Tutto il fronte italiano avanza

L'Agenzia Stefani comunica:

Tutta la fronte si muove in avanti. Anche tra l'Astico e il Tonale le prime formidabili linee nemiche son superate dalle nostre avanguardie. Truppe della settima armata scendono dal Tonale in Val Vermiglio, risalgono il solco delle Giudicarie, scavalcano la dorsale di monte Pari per scendere nella conca di Riva. Su Riva puntano pure dalle pendici dell'Altissimo e da Mori, elementi dell'ala sinistra della prima armata. Nell'abitato di Mori retroguardie avversarie si sono difese a lungo, disperatamente, da casa in casa, ma già sono soverchiate.

Nel pomeriggio di ieri il 29.o reparto di assalto, e il quarto gruppo alpini, (battaglione monte Pavione, monte Arvenis e Feltre) spezzato con rapido e brillante attacco lo sbarramento nemico in Val Lagarina, nei pressi di Marco e travoltine i difensori, non ostante l'accanita resistenza e l'intensa, pronta reazione dell'artiglieria nemica, si sono lanciati innanzi per la sinistra dell'Adige.

Alle 20.45 entravano in Rovereto e l'occupavano, catturando varie centinaia di prigionieri fra i quali il colonnello comandante il 36.o reggimento Schutzen e decidendo anche la sorte di reparti di Kaiserjäger, di Kaiserschutzen e di Stand Schutzen tirolesi e di Schutzen rutenni che hanno difeso fino all'estremo la Vallarsa e che ripiegano dal Pasubio e dal Col Santo incalzati dalle nostre retroguardie.

Squadroni di cavalleggeri d'Alessandria (14.o) sono lanciati sulla via di Trento. Battaglioni della quarta brigata bersaglieri hanno espugnato il fortino di Griso e e infranto le difese del passo della Borcola, aprendo la Val di Terragnolo.

E altre colonne s'addentrano tra le montagne di Posina e di Val d'Astico. Monte Campo Molon e Monte Verena, dove sorgevano le difese dell'antica frontiera, sono sorpassati. Lungo ambo i fianchi della Valle d'Assa per Osteria del Termine e Monte Rovere, truppe della sesta armata avanzano su Caldonazzo: la conca di Tesino è stata occupata.

In Val Sugana tra l'Ospedaletto e Castelnuovo è stata infranta la resistenza di un grosso distaccamento di fanteria. Una batteria che cooperava alla difesa è stata catturata.

La marcia procede rapidissima. Perchè sia più spedita si trascura per il momento la raccolta delle artiglierie abbandonate dal nemico e delle mitragliatrici rimaste in postazione nelle caverne e nelle trincee.

Nelle regioni di Feltre e di Belluno, tre centri di resistenza nemici erano ancora attivi ieri sera, a Ponte della Serra, in Val Cismon, a nord-ovest di Pedavena e a nord di Mis, nella Val del Cordevole, dove forti retroguardie appoggiate da numerose mitragliatrici e da artiglierie di piccolo e di medio calibro si difendono strenuamente. Nostre colonne inviate ad aggirare questi nuclei di resistenza stavano raggiungendo i loro obbiettivi.

Nella pianura la cavalleria, sempre pari alle sue tradizioni gloriose, coglie nuovi allori. Fin dalla sera del 1.o novembre, vinte le resistenze opposte da nuclei di mitragliatrici e da reparti di assalto appoggiate da numerose batterie anche di medio calibro, le divisioni del corpo di cavalleria hanno varcato la Livenza e occupato Pordenone.

Superate nella giornata del due altre resistenze accanite a Castel d'Aviano, a San Martino a S. Quirino, a Roveredo in Piano e innanzi a Cordenons, hanno raggiunto il Tagliamento da Pinzano al Ponte di Casarsa, l'hanno anche varcato in più punti.

Il nemico oppone resistenza in teste di ponte da lungo tempo apprestate dinanzi al ponte di Bonzicco ed ai ponti di Casarsa.

Gli episodi di valore sono innumerevoli. La seconda Brigata, reggimento Genova Cavalleria (4°) e lancieri di Novara (5°), già immortalatasi or è un anno a Pozzuolo del Friuli, il 31 ottobre, con brillanti cariche ha assicurato alle truppe retrostanti il ponte sulla Livenza di Fratta a Fiaschetti. Il 2 novembre, il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo (12°), informato dai suoi esploratori della presenza di fanteria e di artiglieria nemica in posizione ad ovest di Tauriano, le ha caricate impetuosamente, circondate e annientate. Rimasero nelle mani dei cavalleggeri una batteria da campagna, sei mitragliatrici e 300 prigionieri, in gran parte feriti.

Contemporaneamente la 6a Brigata, reggimento Savoia Cavalleria (3°) e lancieri di Montebello (5.o) penetrava a viva forza in Spilimbergo, catturando prigionieri, cannoni, armi diverse, ingente quantità di munizioni e di materiale e un treno carico di vettovaglie.

Le batterie a cavallo hanno dovunque concorso efficacemente alle azioni della cavalleria.

Anche la 10a armata ha raggiunto il Tagliamento e pur al Tagliamento stanno per arrivare le truppe della gloriosa 3a Armata.

Il proclama di Diaz
alle città liberate

ZONA DI GUERRA, 3, ore 18,30.

I nostri aeroplani, volando sulle città redente, hanno lanciato il seguente proclama:

Fratelli dell'Italia nuova!

L'esercito italiano avanza vittorioso per liberarvi per sempre. Il nemico in rotta, fuggendo dalle vostre città fedeli e gloriose annuncia il nostro arrivo e la nostra vittoria. Egli lascia dietro di sè diecine di migliaia di prigionieri, centinaia di cannoni, tutte le sue ambizioni.

Il giuramento dei nostri eroi è compiuto; per forza d'armi e di giustizia si è avverato il vaticinio dei nostri martiri; la libertà è risorta nel nome di Roma su dalle sante tombe dei nostri morti.

Dopo un secolo di guerra, di speranze e di ansie tutta la patria si riunisce intorno al suo Re.

Fratelli!

Siate nella gioia calmi e uniti quali foste nel lungo dolore, depositari incorruttibili della più pura e umana civiltà che abbia mai fatto luce sul mondo.

Del nemico vinto non dimenticate le iniquità e le insidie, ma respingete il triste esempio di crudeltà e di violenza.

Da oggi l'esercito d'Italia è il vostro esercito.

Aiutatelo a ristabilire l'ordine pel bene di tutti, come tanti di voi, da Cesare Battisti a Nazario Sauro, l'hanno aiutato a raggiungere questa vittoria.

ARMANDO DIAZ.

I progressi delle truppe inglesi

LONDRA, 3. — Un comunicato del comandante delle truppe britanniche in Italia dice:

Sono stati gettati rapidamente ponti sulla Livenza e le nostre truppe sono molto ad oriente di questo fiume.

Non è possibile dare ora il numero esatto dei prigionieri fatti dalla decima armata; ma si sa che esso supera di molto i quindicimila e che abbiamo preso centocinquanta cannoni. Su queste cifre, diecimila prigionieri sono stati fatti e cento cannoni catturati dal 14.o corpo britannico. Fra l'importante materiale di cui ci siamo impadroniti a Sacile si trovano un laboratorio completo per riparazione del materiale di artiglieria e un parco di pontieri.

Durante le sue operazioni sull'altipiano di Asiago, la 48.a divisione britannica ha fatto 200 prigionieri.

Il corpo di aviazione ha continuato durante il giorno a bombardare con risultati visibilmente buoni dense masse di austriaci in ritirata.

L'on. Orlando a Diaz

PARIGI, 2.

Il presidente del Consiglio on. Orlando ha così telegrafato al Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito generale Diaz e al Capo dello Stato Maggiore della Marina ammiraglio Thaon Di Revel:

Il prodigio è compiuto. Si è compiuto come neppure le nostre più audaci speranze potevano figurarsi. Un unico giorno ha visto insieme liberati gli estremi lembi della Patria invasa, il tricolore sventolare sulle due città, per le quali i nostri cuori sanguinarono nella tacita attesa, fiammeggiarono nella lotta leonina. La geniale saggezza dei Duci, la costanza indomita e l'ardimento eroico di soldati e marinai ha ravvivato di nuova luce immortale la grandezza e la gloria d'Italia; essa non si spegnerà nei secoli. A tutti quanti furono alti e umili artefici di questo prodigio si rivolge la riconoscenza infinita della Patria. Da lontano invio all'E. V. un saluto, che è un grido di fede, di commozione, di esaltazione, quale la parola non potrebbe esprimere mai.

L'on. Colosimo all'on. Orlando

Il Ministro Colosimo ha indirizzato a S. E. il presidente del Consiglio on. Orlando a Parigi, il seguente telegramma:

« I colleghi del Gabinetto mi danno la gioia di poterti esprimere la loro, la nostra infinita commozione per gli eventi storici compiuti e l'orgoglio di averti a capo. Te sempre pieno di fede, te sicuro anche nei momenti più difficili di condurre l'Italia al trionfo. Il tuo nome è consacrato alla storia ».

Diaz a Marcora

Al telegramma inviatogli dal Presidente on. Marcora, il Capo di Stato maggiore, generale Diaz, ha risposto col seguente dispaccio:

« In questo giorno solenne mentre per virtù dei soldati d'Italia l'unità della Patria è finalmente perfetta, l'esercito della vittoria accoglie con fierezza e con riconoscenza l'alta parola della E. V. un tempo valorosamente partecipe alle epiche gesta del nostro Risorgimento, oggi vibrante interprete dei sentimenti dei Rappresentanti della Nazione. — Generale Diaz ».

La soddisfazione della Francia

PARIGI, 4.

I giornali esprimono la loro gioia nel vedere gli amici italiani entrare in Trieste e Trento, conquistando la completa unità della patria, ciò che segna il principio di un grandissimo movimento che rinnoverà il mondo.

L'eroico supplizio di uno czeco-slovacco

ZONA DI GUERRA, 3, ore 19.

E' stata conferita la medaglia d'argento al valore militare a Sobotka Giuseppe *da Cacholin (Boemia), soldato czeco-slovacco con la seguente motivazione: « Fatto prigioniero dopo una disperata lotta, affrontava stoicamente il supplizio della forca, preferendo il martirio alla sconfessione delle sue pure idealità ». (Val Concei, 25 luglio 1918).*

Castelli.

Una dimostrazione alla Regina

PISA, 3. — La notizia dello sbarco delle truppe italiane a Trieste è stata accolta a Pisa con grande entusiasmo. Una imponentissima dimostrazione ha attraversato le vie cittadine con alla testa il labaro del Municipio e vessilli di numerose associazioni.

Numerosi discorsi sono stati pronunciati fra ovazioni interminabili. Stasera poi un corteo imponentissimo, al quale può dirsi abbia partecipato tutta la cittadinanza, con alla testa la musica del reggimento qui di stanza e tutti i soldati, ha improvvisato una fiaccolata di grande effetto. Il corteo, percorrendo il Lungarno, si è fermato ad acclamare dinanzi ai monumenti dei grandi fattori della Patria. Hanno parlato l'on. prof. Queirolo, l'on. Zerboglio e due ufficiali trentini.

Sempre al suono degli inni patriottici e fra il più grande entusiasmo, il corteo si è recato al Palazzo Reale, ove si trovavano S. M. la Regina Elena, il Principe di Piemonte e le Principessine.

Alle insistenti acclamazioni della folla la Sovrana si è presentata al balcone a ringraziare.

Il Principe di Piemonte ha gridato ripetutamente: Viva Trento! Viva Trieste! Viva l'Italia!

Al Principe ha fatto eco la folla con gioia delirante.

L'entità della vittoria nelle Argonne

PARIGI, 3.

Una nota dell'*Agenzia Havas* sulla situazione militare dice:

Gli eroici soldati dell'esercito del generale Gouraud e i valorosi camerati americani hanno oggi completato la vittoria delle Argonne. Tutto il formidabile massiccio del bosco è stato disimpegnato e si trova saldamente in nostro potere, malgrado la disperata resistenza che il nemico ha opposto alla nostra avanzata in questo settore particolarmente propizio alla difensiva. E' del resto una caratteristica dei combattimenti sul nostro fronte che i tedeschi indietreggiano soltanto costretti dalla forza e resistono ostinatamente dovunque, nella speranza di imporre alla Francia e agli alleati la pace per stanchezza, lasciando la Germania ancora potente. Ma i combattimenti d'oggi mostreranno loro ancora una volta la nostra volontà di continuare la lotta sino alla necessaria conclusione.

L'avanzata franco-americana nell'Argonne ha raggiunto venti chilometri di profondità sopra un fronte di trenta chilometri. In una sola giornata sono stati liberati numerosi villaggi. Nel settore francese la linea che parte da Semuy costeggia il Canale delle Ardenne fino a Neuville-et-Day, segue i margini nord del Bosco di Vonch e di Chenes, passa al nord di Chatillon sur Bar e procede al confine della foresta dell'Argonne ove le nostre truppe hanno operato il congiungimento con le forze americane nel settore alla loro destra.

Il fronte dei nostri alleati è segnato dai villaggi di Hautre, Autruche, fattoria delle Tyronnes, villaggi di Champy, Tailly, Montigny, Sassey sur Meuse, che si trova a tre chilometri a nord di Dun, situato esso stesso sulla riva destra della Mosa. Quest'ultimo villaggio non deve ancora essere stato preso; ma i nostri alleati, in seguito alla loro avanzata, lo dominano completamente.

Il gruppo di eserciti della Fiandre continua a liberare il suolo belga. L'esercito belga ha liberato tutta la regione che confina con la frontiera olandese fino al Canale di Terneuzen. L'avanzata raggiunge 15 chilometri lungo la frontiera; le truppe alleate si trovano alle porte di Gand. Più a sud le forze franco-americane stabilirono teste di ponte sulla riva destra della Schelda, nella regione di Welden, al nord di Audenarde e gli inglesi verso Pottes, a metà strada fra Audenarde e Tournai.

Il movimento di ripiegamento dei tedeschi si è accentuato ad est di Valenciennes e della Schelda.

I nostri alleati sono ora pervenuti alla linea Onnaing-Estreux-Curgies-Jonlain-Villers le Bol, che è a più di sei chilometri ad est di Valenciennes. Così su tutto il fronte dalla Schelda alla Mosa gli alleati hanno fatto [illegible] di eserciti [illegible]

CRONACA DI ROMA

L'esultanza di Roma Madre

Il pane del sogno...

Fino a ieri si vedevano per le vie di Roma le lunghe file di donnette, di ragazzi, di vecchi che cercavano di farsi largo a gomitate, a parole, a urtoni per giungere alla soglia del negozio dove si vendeva il latte, la carne, il pane.

Erano le tristi file degli eroi dell'indispensabile. Li abbiamo riconosciuti bene, questi modesti eroi, questa gente che riusciva a mettere d'accordo il povero bilancio con gli esasperati prezzi della vita, e non si lamentava, e avendo appreso l'arte della rinuncia, avendo prima abbandonato il superfluo, essendosi ridotta in un secondo momento allo stretto necessario, si era finalmente rassegnata a non uscire dalle catene dell'indispensabile, mantenendo pur sempre nell'atteggiamento esteriore e nel vestire quella decenza che distingue la gente povera dalla povera gente... Il convegno di costoro era appunto davanti alle porte dei negozi donde si profilavano a destra e a sinistra sul bianco dei muri delle case le macchie di questi improvvisi altorilievi umani; la lucerna dei due carabinieri di servizio proteggeva con paterna bonomia questa rassegnata ansia d'attesa degli eroi dell'indispensabile...

Bastava frugare con lo sguardo dentro quella folla e si scoprivano mille improvvisi e commoventi documenti d'umanità: ogni volto uno spasimo, ogni volto una modesta e accorata tragedia borghese... Trovavate in mezzo a quella folla, il ragazzino decentemente vestito della marinara ritagliata nel pastrano grigio verde del fratello maggiore, la donnetta che chiedeva a un cappotto troppo greve per il tempo ancora benigno, la pietosa protezione di un abito ormai impresentabile, l'archivista che aveva combattuto una piccola battaglia con la sua dignità prima di decidersi ad andare a fare la coda per portare a casa un mezzo litro di latte, e finalmente era sceso in strada con il suo krauss stinto e con i suoi pantaloni vivaci ancora del provvido colpo di ferro da stiro: vedevate tutto questo e vi domandavate se per i rassegnati sofferenti costretti a dir di no mille volte al giorno ai più modesti desideri umani non venisse qualche volta a dir di sì nel cuore la poesia dolce e accorata della loro questa rinuncia...

* * *

Stamane, gli stessi altorilievi umani si profilavano sui muri delle case a fianco delle botteghe. Ma erano altre le botteghe, altre le merci, altro il pane che la folla chiedeva!

La gente non urgeva alle porte dei negozi di carne, di latte, di pane: urgeva alle porte dei negozi di bandiere: facevano a gomitate anche stamane, volevano entrare, disposti a pagare qualunque somma per accaparrarsi una bandiera.

Un umile fatto di cronaca: un grande significato morale.

La bandiera: il nuovo pane per questi affollantisi e questuanti del sogno. Dopo essere passati dal superfluo al necessario e dal necessario all'indispensabile, ecco che di nuovo la gente ripiomba nell'agiatezza più inaspettata. Si può ritornare di colpo a comprare il superfluo: i soldi che ci sono servono oggi per la bandiera! Dopo la carestia di ieri, dopo le rinuncie di ieri, la ricchezza di oggi, l'orgia fastosa di oggi!

Ma è il superfluo la bandiera che si compra, la bandiera per cui si affollano i compratori davanti alle soglie dei negozi? No: è l'indispensabile di oggi; è il pane di oggi, è il pane del sogno.

La gioia che oggi invade l'Italia, che sembra dare un fremito umano anche ai marmi di Roma eterna, questa gioia che non si può dire in parole perchè le parole la nascondono come le nuvole il sole, questa gioia che vorrebbe appena essere gridata, pianta magari, questa gioia che quasi fa male e che chiederebbe come una nuova veemenza espressiva ai nostri troppo deboli mezzi umani, questa gioia fa dubitare che la verità sia vera.

Ciascuno cammina per la via e si domanda se il vicino sa se gli altri sanno che il voto d'Italia è conseguito perchè se ciascuno fosse solo a saperlo, si potrebbe dubitare che si tratti soltanto d'un sogno.

La coscienza reciproca di ciascuno è l'unica garanzia della realtà dell'ora che viviamo.

Ma la realtà è più alta del sogno. E per questo oggi la folla non chiede lo stesso pane di ieri, quello della modesta vita quotidiana, il pane che ci sfama il corpo mortale, ma vuole il pane dello spirito, il pane del sogno, il pane che sazia l'anima esaltata dalla vittoria. E' una grande ebbrezza di sogno, è una festa di terrale, di fantastico, di eterno. Si sente la grandiosità storica dell'ora. La vita scorre per tutti *sub specie aeternitatis* e per essere degni di questo impeto di sogno e di gloria che quasi la travolge, la gente corre a comprare il suo nuovo pane: e se ne comunica. Ogni romano che ha lottato stamane per comprarsi la sua bandiera ha una gioia mistica negli occhi, ha compiuto un rito di fede: con questi tre colori che gelosamente porta stretti al petto ha mangiato il mistico pane di oggi, si è comunicato di una realtà più vasta del sogno stesso, si è comunicato d'Italia.

* * *

O romani caduti in guerra, o romani nati all'immortalità in una culla di fuoco, ombre di romani gloriosi sepolti di là dal confine, o fratelli di Enrico Toti, destatevi: noi abbiamo tanta vita in noi che solo guardandovi possiamo darne ai vostri occhi spenti; c'è del pane che potete mangiare anche voi con le vostre bocche esangui: venite anche voi all'ombra delle bandiere romane a comunicarvi d'Italia e di gloria!

FAUSTO MARIA MARTINI.

I triestini partono per Trieste

Ieri sera con i treni della serata sono partiti per Trieste moltissimi cittadini nativi della città redenta, ansiosi di riabbracciare i loro cari, dei quali da più di tre anni mancavano di notizie. Ed anche alla partenza dei diversi treni, si sono avute manifestazioni deliranti di giubilo e d'entusiasmo.

Ieri

Nel pomeriggio di ieri, le prime voci della liberazione di Trieste cominciarono a diffondersi in città per ogni dove ed i giornali della sera erano attesi dovunque con grande impazienza.

Alcuni manifesti a grandi caratteri pubblicati dalla Giunta municipale e da Associazioni politiche erano letti avidamente dai cittadini come preludenti a qualche grande avvenimento.

Dopo parecchie tergiversazioni della Censura, finalmente la tanto attesa notizia venne come un fulmine lanciata per tutte le vie le piazze, i quartieri più lontani fin oltre le porte. L'imbandieramento che era andato sempre più estendendosi per tutto il pomeriggio, raggiunse la maggiore intensità dopo le ore 17, alle finestre di tutti i piani dalle case anche nelle vie più appartate ed anguste. Ma per l'oscurità incombente, non se ne poteva scorgere tutta l'imponenza e la festività.

Intanto le notizie — dopo l'incertezza e la trepidazione di tutta la cittadinanza riversata nelle grandi arterie al passeggio domenicale — andavano prendendo consistenza positiva, ufficiale, man mano che i giornali pressochè ad ogni mezz'ora moltiplicavano le edizioni.

E così cominciarono ad agitarsi i corridoi di Montecitorio, dove affluirono ansiosamente quasi tutti i deputati e senatori presenti a Roma.

I cittadini per le vie si scambiavano, abbracciandosi, la gioia da cui erano invasi, con le lagrime agli occhi. Le finestre — malgrado l'oscurità delle strade — già rotta da doppieri e lanternini accesi rapidamente dappertutto, erano gremite di signore sventolanti fazzoletti e bandiere.

Trieste... italiana, Trieste liberata, era sulla bocca di tutti. Gli evviva al dolce nome della città di S. Giusto schioppettavano tra la folla addensata su tutte le vie e le piazze del centro. Oratori di ogni colore di quando in quando arringavano la folla aumentando l'entusiasmo universale.

Da lontano qua e là sentivansi i rintocchi festevoli della campana del Campidoglio, che il sindaco principe Colonna aveva ordinato di suonare. Sull'ampio piazzale michelangiolesco avvennero dimostrazioni e parlarono parecchi, inneggiando alla suprema vittoria delle armi italiane ed alleate, all'eroismo delle nostre truppe, alla sapienza del generale trionfante dell'Austria nemica, oggi disfatta e morta per sempre!

Seguirono quindi dimostrazioni di giubilo al Caffè Aragno, sotto le finestre dell'Ambasciata americana, dell'Ambasciata inglese, dell'Ambasciata francese e della Legazione belga, promosse da un numeroso ed acclamante corteo che da Piazza Colonna erasi mosso a portare per ogni angolo della città la notizia tanto attesa, ma altrettanto strabiliante dal precipitoso avvenimento.

Un discorso dell'on. Barzilai

Un grande corteo che percorreva i Prati di Castello, sostò — in via Cola di Rienzo — dinnanzi al villino dell'on. Barzilai ed improvvisò una imponentissima dimostrazione, chiamando a gran voce il deputato di Roma, figlio di Trieste.

L'on. Barzilai si fece ad un balcone — adorno di bandiere — e quando gli applausi furono cessati, pronunziò il seguente discorso:

« Il sogno della nostra giovinezza è raggiunto; realizzato l'ideale politico della nostra età matura. Attinta la mèta suprema di quanto ci può ancora restare di esistenza. La popolazione romana e veneta di Trieste e dell'Istria, che voleva essere politicamente italiana, come lo era di origine, di postura geografiche, di costume, di cuore e di martirio, che invano si tentò fosse italiana di maschera e di anima austriaca per lo sforzo superbo di tutte le energie, di tutte le fedi, di tutte le classi, per solidarietà rinnovata di popolo e di principi è restituita alla madre comune.

E' cancellata la vergogna e il danno della pace di Villafranca e di Vienna, l'Italia ritrova la sicurezza perduta, la indipendenza piena, completa, che s'illudeva di avere raggiunta mentre l'«eterno nemico» era in armi sulle Alpi e sul mare.

La campana del Campidoglio risponde al « *quando?* » di Bronzetti al pianto di Aquileja e di Pola », al grido che da San Giusto lungamente e invano si ripercosse nel glauco mare di Trieste.

Dimentichiamo in quest'ora quanti insidiarono, irrisero, rinnegarono la santa impresa di redenzione nazionale ed umana. E ai martiri nostri, che sono tutti risorti, da Guglielmo Oberdan, a Sauro e a Battisti e al fiore della giovinezza italiana, immolatasi alla invocazione della Patria diciamo: non siete caduti invano.

Nell'ora istessa in cui l'Italia riacquista i presidi della natura, la sua grande dignità di nazione, spezzano le loro catene tutti i popoli oppressi, stracciano gl'iniqui trattati che le avevano ribadite, mentre crollano come scenarii vecchi gl'Imperi feudali, che si erano illusi di perpetuare nel mondo il dominio dell'odio e della rapina.

Quasi trent'anni or sono cittadini di Roma affermaste sul mio povero nome la fede sulla realtà meravigliosa che oggi si compie. Ben potete esser fieri di non aver diffidato e disperato quando tutto era oblio, indifferenza, abbandono all'intorno.

Ben siete degni di salutare coi rintocchi che scendono dal Colle Sacro il vincolo indistruttibile che oggi, per sempre, si stringe tra Roma e Trieste (una interminabile ovazione saluta queste elettrizzanti parole. Si grida: *Viva l'Italia, Viva Roma, Viva Trieste, Viva Barzilai*).

Crescente entusiasmo

In tutti i ritrovi, in tutti i caffè, nelle bottiglierie, nelle osterie una folla enorme brindava con vino spumante alla gloria d'Italia, alla Redenzione di Trieste e di Trento.

Poichè, ad aumentare l'entusiasmo generale, una nuova giubilante notizia recata dalla IV edizione della « Tribuna » verso le ore 19 annunciante che le nostre truppe erano entrate nella sospirata Trento e che squadroni di cavalleria puntavano su Udine, mise la cittadinanza in delirio ed i brindisi si moltiplicarono per ogni dove.

Negli Ospedali Militari

Nell'ospedale militare di via Boezio parlò, fra l'intensa commozione e il più vivo entusiasmo degli ufficiali e dei soldati, il capitano medico on. Dore: e il direttore colonnello cav. Garelli diresse un telegramma di ammirazione e di plauso per l'esercito e per il Re.

All'Ospedale del Quirinale

Ieri, non appena è giunta la grande notizia, i soldati che sono degenti nell'ospedale del Quirinale, hanno espresso il desiderio di inviare al Re e alla Regina telegrammi di devozione e di giubilo.

Il colonnello Scafi ha lietamente aderito al desiderio dei suoi bravi soldatini ed ha mandato ai Sovrani l'omaggio e il saluto dei soldati stessi.

Ma, quasi contemporaneamente, giungeva al colonnello Scafi il seguente telegramma della Regina Elena.

« Dica ai soldati che il mio cuore è con loro in questo momento in cui per merito loro l'Italia raggiunge i suoi destini con una fulgida vittoria. — Elena ».

Il telegramma è stato letto nelle corsie dei soldati suscitando vivissimo entusiasmo.

Quando è passata la dimostrazione tutti i soldati che lo hanno potuto si sono affacciati alle finestre del Quirinale e hanno gettato fiori sui dimostranti.

Stamane poi hanno espresso il desiderio di vedere la bandiera di Trieste sulla loggia del Quirinale. E da stamane la bandiera della città redenta sventola sulla loggia del Quirinale.

Stamane, quando la dimostrazione ha acclamato al Quirinale il Luogotenente del Re, i bravi soldatini si sono affacciati al balcone centrale accanto al Duca di Genova, acclamati calorosamente.

Oggi

Appena stamane fu luce si potè distinguere quali proporzioni eccezionali, che forse non si videro il 20 Settembre 1870 o nelle giornate del Plebiscito romano, avesse preso ieri sera e venisse completato stanotte l'imbandieramento della città.

Il Governo, avea già deciso di accordare vacanza a tutti gli operai ed operaie lavoranti nei propri stabilimenti e gli stabilimenti industriali privati ed ausiliari di guerra.

Già dalle prime ore del mattino s'è notata un'insolita animazione. Il giubilo della vittoria ha entusiasmato tutti giovani e vecchi, uomini e donne.

Gli operai dell'officina « Roma » hanno improvvisato una calorosa dimostrazione e si sono riversati nei quartieri più centrali della città.

Da tutte le parti della città è partita una folla festosa, acclamata nel percorso, da ogni parte, dalle finestre e dai passanti.

Quello che più caratteristico è la gioia che ha invaso le turbe chiassose dei ragazzi: specialmente nelle zone eccentriche essi dall'alba, cantando, hanno risvegliato la cittadinanza.

Tutti i negozi sono stati chiusi in segno di festa nazionale: sui trams sono apparse le consuete bandierine delle grandi occasioni e Roma ha così assunto l'aspetto brillante e fastoso delle passate giornate storiche delle guerre d'indipendenza.

I cortei

A Piazza Venezia son convenuti i varii cortei partiti dai diversi quartieri e la grande folla s'è riversata sulla Via Nazionale.

All'altezza di via Torino il Ministro per i trasporti, senatore Villa, ha parlato acclamatissimo, inneggiando a Trento e Trieste redente e alla futura grandezza d'Italia.

Il corteo ha proceduto, sempre applaudito, fino al Ministero della Guerra.

A Piazza Colonna

Questa mattina, alle 8, un'altra imponente dimostrazione composta di operai ed operaie del munizionamento, ha traversato, con bandiere le vie della città.

In piazza Colonna il corteo ha sostato e Corrado Borgognoni, fratello del collega Narciso del « Messaggero », ha arringata la folla, immensa, rivolgendole vibrate e fervide parole d'entusiasmo e gratitudine pel glorioso Esercito italiano.

Invia poi, in nome del Popolo Italiano, un caloroso saluto alla sua città nativa Trieste, Regina dell'Adriatico, liberata dalla tirannide austriaca.

La folla lo ha più volte acclamato.

All'Altare della Patria

Tutti gli operai e le operaie della Fabbrica « Roma » vestiti a festa per l'occasione dopo aver percorso in corteo tutto il corso, si sono recati all'Altare della Patria. Sul piazzale due operai della « Roma » hanno tenuto dei discorsi entusiasticamente acclamati; quindi ha parlato il tenente Oppo dell'« Idea Nazionale » con ardenti e commosse parole, suscitando così un vero delirio di applausi e di acclamazioni. In seguito ha parlato il Sindaco di una cittadina di confine ora per sempre redenta. Egli, con le lagrime agli occhi, ha parlato del nostro Re e ha ricordato a tutti gli operai e operaie le benemerenze del Primo Cittadino d'Italia. Il corteo poi si è diretto al Quirinale.

Nei Ministeri

In tutti i Ministeri stamane i funzionari hanno fatto calorose dimostrazioni. Si sono viste anche bandiere portate per i corridoi. Commissioni speciali si sono recate dai rispettivi Ministri o Sottosegretari ad esprimere i sentimenti di loro esultanza.

Fiori a Garibaldi

I garibaldini si sono adunati alle ore 15 in piazza Venezia e si sono recati in corteo al Gianicolo a portare fiori all'Eroe dell'umanità, che sta, quale nume tutelare sul colle glorioso e la cui grande anima oggi esulta.

Una grande dimostrazione

Per le 16 di oggi i cittadini sono invitati a trovarsi in piazza del Popolo per recarsi in corteo all'Altare della Patria, ove parleranno della grande vittoria d'Italia diversi oratori. Da qui poi il corteo si recherà alle sedi delle ambasciate delle Nazioni nostre alleate. La dimostrazione di oggi deve riuscire la manifestazione più grande del sentimento patrio che anima il nostro popolo per la compiuta unità dell'Italia con la conquista di Trento e Trieste.

L'Associazione Nazionale fra mutilati e invalidi di guerra invita per oggi alle ore 16 tutte le Associazioni colle bandiere e il popolo di Roma a piazza del Popolo, donde muoverà in corteo all'Altare della Patria.

I veterani

I veterani e reduci delle campagne nazionali e coloniali appartenenti al Comizio Centrale Romano, sono pregati di trovarsi domani 5 corr. alla sede del sodalizio per le ore 11 ant. per rendere un doveroso omaggio alle Reali tombe al Pantheon.

All'Istituto Italo-Britannico

Oggi alle ore 5 pom. l'Istituto Italo-Britannico solennizzerà con un brindisi la gloriosa vittoria d'Italia.

Interverranno le LL. EE. l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice d'Inghilterra.

Sospensione del servizio tramviario

Per invito del Prefetto, oggi alle 12 venne sospeso il servizio tramviario.

Il voto dei fuoriusciti fiumani

Il Comitato Nazionale pro-Fiume e Quarnero ha diretto al Re, al generale Diaz, all'ammiraglio Thaon de Revel, all'on. Orlando e all'on. Sonnino il seguente telegramma:

« Il Comitato nazionale pro-Fiume e Quarnero nell'inviare un plauso entusiastico e riverente all'esercito, alla marina e ai loro eroici capi, esecutori ammirabili della sacra impresa di redenzione nazionale, mentre esprime ad essi la sua fede che la loro opera non si arresti se non all'avvenuta conquista di ogni terra a noi dovuta per diritto di natura, attesta al Governo d'Italia la sua fiducia ferma, profonda, immutata nel completo riscatto di tutte le terre che attendono la redenzione, e quindi anche della sua Fiume, che pur in questi giorni dà coraggiosa prova d'incrollabile attaccamento alla gran madre Italia ».

Il processo Bonifazi-Secagno

Per Trento e Trieste

Appena aperta l'udienza, il Presidente, generale Arnaldi, dice:

— In questa ora storica si sono compiuti i destini d'Italia; il pensiero di Dante e la idea di Garibaldi si sono cambiate in realtà. Credo d'interpretare il sentimento di tutti inviando un saluto a Udine nostra, a Trento e a Trieste liberate. Gli avvenimenti grandiosi che si sono svolti in questi giorni non sono dovuti a trattative diplomatiche, ma al valore delle armi nostre e di ciò dobbiamo essere fieri.

In questa ora solenne non dimentichiamo i nostri prodi caduti, ricordiamo le madri che asciugando le lacrime, oggi giubilano con noi e fieri e orgogliosi inviamo un saluto all'Esercito, al Re e all'Italia nostra, resa oggi per valore delle armi, più grande.

Le ultime parole del Presidente sono ricoperte da fragorosi applausi e da grida di « Viva il Re » e « Viva l'esercito ».

Il prof. Conti si associa con belle e patriottiche parole a quanto ha detto il Presidente ed inneggia all'esercito.

E' la volta della difesa, e sorge a parlare Carlo Florante anche a nome dei colleghi Alfredo Fabrizi e Raffaele Levi.

L'avv. Florante non chiede il permesso di parlare, troppo inferiori e grame sono le parole in quest'ora di gioia incomparabile e divina. Chiede di esprimere il fervore e l'esultanza onde gli animi sono pervasi. In brevi ore fuggevoli si vivono secoli di storia; le concezioni della più audace fantasia, le ardite speranze della più indomita fede, sono superate.

L'anima traboccante di entusiasmo, volge il pensiero commosso ai fattori molteplici della leggendaria epopea.

O fiore gentile di nostra stirpe, che con la tua immolazione rendesti possibile l'attuazione del sogno; o madri invitte che vi faceste più forti delle leggi della natura e benediceste al vostro dolore ineffabile; o virtù, o disciplina degli Italiani che raggiungeste il premio della vostra fede inconcussa, che non vacillò nemmeno nelle ore della più torbida angoscia; o duce supremo che sapesti tutte le prudenze e tutte le audacie, e che conferisti all'esercito glorioso il prisma del più fulgido successo; o Sovrano, o Re soldato, o soldato della democrazia, della giustizia, e della libertà, a tutti voi, l'anima, percossa di religioso entusiasmo, manda il saluto reverente, l'ardente espressione della riconoscenza e dell'orgoglio.

Ma, l'intelletto che analizza e che medita, procede oltre, ed ansioso si chiede: «Che è mai questo? Cadono imperi, s'infrangono tradizioni secolari, si spezzano baluardi di acciaio, fatti più saldi dalla scelleraggine della premeditazione lunga, cadono i vecchi simboli, gli emblemi odiosi, di là dall'oceano una mano poderosa ed aperta si tende, immemore di sè, per la vittoria dell'ideale. Ed ecco in un'ora, nel precipizio d'un ritmo sempre più affrettato s'inizia la novella istoria; la libertà distende le ali: il regno della giustizia è iniziato, ogni oppressione è bandita per sempre, un novello sole riscalda la terra ed illumina i novelli destini.

Che è questo?

L'anima si riconduce alla contemplazione di qualche cosa che è oltre e sopra gli uomini, oltre i loro sacrifici, oltre il loro puro eroismo.

Dio, o Signori, che io, credente, non mi vergogno di nominare: Dio, che supera le leggi e le possibilità umane; Dio, che in un'ora sola attua i suoi decreti imprescrutabili; Dio, che attraverso la purificazione ed il martirio, compone l'umanità novella.

L'avv. Florante procedendo nella sua meravigliosa improvvisazione, ringrazia il presidente di avere così nobilmente interpretato il sentimento collettivo e nessuno poteva farlo meglio di lui, in cui si raccolgono tutte le virtù del soldato, tutto il fervore del patriota, tutta la squisitezza di quella regione d'Italia cui egli appartiene e che più di ogni altro conobbe i dolori della guerra.

— Seguiteremo, conclude l'oratore, il nostro penoso lavoro: ma non oggi: esso troppo contrasta agli alti pensieri che fiammeggiano nei nostri intelletti, ai sentimenti che pulsano nelle anime entusiaste.

Tutti i componenti del Tribunale, il prof. Conti e i difensori, si affollano al banco della difesa per congratularsi con il prof. Florante.

L'udienza è tolta. Il seguito a domani.

In tutte le aule del Palazzo di Giustizia il grandioso avvenimento ha dato occasione a patriottici discorsi da parte di magistrati e di avvocati.

Una patriottica deliberazione del Banco di Roma

Il Comitato Direttivo del Banco di Roma, non appena avuta notizia della liberazione di Trento e Trieste, ha deliberato di associare in modo tangibile il proprio personale, alla generale esultanza assegnando a tutti i componenti di esso, così in servizio come mobilitati, una gratificazione straordinaria pari ad un mese di stipendio.

Alla generosa deliberazione con cui gli Amministratori del Banco di Roma elargirono giorni or sono importanti somme per alleviare gli impellenti bisogni delle popolazioni liberate dal giogo austriaco, degnamente segue questa odierna che recherà vantaggio ai numerosi e zelanti collaboratori del grande istituto.

Onorificenza

Con recente decreto è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia il Cav. Uff. *Alfonso Calandri*, ben noto e stimato nel mondo della Telefonia.

E' nato a Torino, ma è veneto per elezione: infatti lo vediamo emergere in tutte le applicazioni industriali del Veneto che hanno rapporto coi telefoni, come pure nelle opere benefiche nelle quali si è sempre distinto.

Fin dall'inizio del periodo bellico, meritò continui encomi per le sue efficaci prestazioni; la sua nomina a Commendatore della Corona d'Italia sarà appresa con generale soddisfazione.

Ritorna la luce

All'Azienda elettrica municipale sono state date disposizioni perchè l'illuminazione pubblica venga riportata alle condizioni preesistenti alla guerra. Naturalmente dovendosi eseguire vari lavori ai circuiti, che furono modificati, e dovendosi provvedere all'approvvigionamento dei materiali necessari, occorrerà qualche tempo perchè i lavori immediatamente iniziati, possano essere completati.

Consiglio comunale

Per oggi, alle ore 17, è convocato la seduta d'apertura della sessione autunnale del Consiglio comunale.

Naturalmente il Sindaco, dopo le doverose dichiarazioni, in commemorazione alla grande vittoria delle nostre armi, toglierà la seduta.

Trastevere all'onor. Barzilai

L'Associazione « Pro Trastevere », che ha nel suo seno tutte le gradazioni politiche, ha inviato al deputato del quinto collegio, on. Salvatore Barzilai, il seguente telegramma:

« Deputato Barzilai — Roma. — In questa radiosa ora di gloria e di redenzione da lei auspicata, fortemente voluta ed affrettata col pensiero e con l'azione, l'Associazione « Pro Trastevere », sicura interprete unanime sentimento popolo trasteverino, inviasi rinnovate espressioni d'affetto e d'imperitura riconoscenza, augurando di combattere insieme altre battaglie, non cruente, per la civiltà, per il progresso, per la libertà, per la Patria — Presidente: *Filipperi* ».

Telegrammi

Il Provveditore degli Studi al Re

Le scuole di Roma e del Lazio, esultanti della vittoria in cui immutabilmente fidarono, salutano reverenti il Re soldato mentre il tricolore sventola fulgidissimo sulle terre del lungo martirio e lo straniero per sempre va fuori d'Italia.

Al Generale Diaz

In quest'ora di suprema esultanza, il pensiero di quanti appartengono alla Scuola di Roma e del Lazio corre con entusiastica ammirazione all'esercito glorioso, che, sotto l'impulso di duce sapiente, s'incorona di vittoria e vendica secolari iniquità.

Il Consorzio Romano fra le Cooperative

Il Presidente Dragoni ha inviato al Generale Diaz il seguente telegramma:

Il Consiglio del Consorzio Romano fra le Cooperative di Impiegati delle Pubbliche amministrazioni invia eroico esercito e suo geniale duce sensi, infinita ammirazione gratitudine erompenti in questi giorni gloriosi da ogni cuore italiano.

Il Duca d'Aosta al Presidente della Croce Rossa

Il sen. Frascara ha inviato il seguente telegramma a S. A. il Duca d'Aosta: « Onore all'eroico principe che tiene sempre alto il nome della III Armata! Voglia V. A. gradire in questi giorni radiosi i sentimenti di riconoscenza e di ammirazione della Croce Rossa Italiana ».

E S. A. ha subito così risposto: « On. Presidente della Croce Rossa Italiana. I combattenti della III Armata accolgono con letizia l'omaggio che al loro valore offre l'eroica milizia che nelle battaglie e nei luoghi del dolore ha dato preziosissimo ausilio di assistenza, di conforto e di amore. E nell'ombra del trionfo, ricambiano fervidi saluti con sentimento di tenace gratitudine. Firmato: Emanuele Filiberto di Savoia ».

La salute pubblica

Il Comunicato dell'Ufficio d'Igiene

L'Ufficio d'Igiene comunica: I decessi per influenza nelle ultime 24 ore sono stati 67.

Unione militare

Comunicazioni ai signori Soci

Per corrispondere adeguatamente alle esigenze del servizio speciale istituito per la vendita ai Soci dei vini e generi alimentari, essendosi dimostrato eccessivamente angusto il locale di Via Quattro Fontane, l'Amministrazione sociale ha stabilito di riservare, da giovedì sette novembre, il locale di Via Flavia 26, per la vendita ai soli Soci.

Prossimamente saranno aperti gli altri due locali riservati ai Soci in via Principe Amedeo 87 e Via Margutta 5.

Per fare acquisti nei detti locali i signori Soci dovranno munirsi della nuova tessera che, dietro restituzione di quella attualmente in vigore, potranno ritirare dall'Ufficio Azioni, posto al secondo piano del palazzo sociale in via Tomacelli.

Presso l'Unione Militare trovasi in vendita *latte sterilizzato* purissimo in scatole da 1 kg. riservato ai bambini e agli ammalati.

La morte del ten. Pellegrini

Il comm. avv. Pellegrini, direttore del Servizio Civile al Ministero di Industria, è stato colpito da grave lutto.

E' morto in pochi giorni, in un ospedale da Campo il di lui fratello avv. cav. Nicola, tenente di artiglieria di soli trentatrè anni, che dirigeva, dopo aver combattuto due anni sul Carso, — l'Ufficio di Propaganda della III Armata e che era apprezzatissimo da superiori e colleghi. Era insignito della Croce di Guerra.

All'avv. Pellegrini ed alla madre sua, vedova del Senatore Pellegrini, le nostre più vive condoglianze.

Scuola di paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato

Col giorno di Martedì, 3 dicembre, cominceranno nell'Archivio di Stato (Piazza del Gesù n. 46) le lezioni di Diplomatica (2.o Corso).

Può esservi ammesso chiunque provi aver compiuto gli studi liceali, e ne faccia domanda su carta da bollo da lire 1.

Le domande dovranno essere presentate, giusta disposizione regolamentare, non oltre il termine improrogabile del 20 novembre. Per gli alunni che già hanno frequentato il 1.o Corso, non occorre una nuova domanda.

Le lezioni avranno luogo due volte la settimana nei giorni di martedì e sabato dalle ore 15 alle 16.

LETTERE DAL BELGIO

Ostenda

DAL FRONTE BELGA, Ottobre.

« *Nach Ostende* ». Nei crocivia sparsi per la placide campagna belga le due parole scritte a grandi caratteri bianchi spiccano su tavole nere enormi, lasciate là dai tedeschi. Il profilo di Ostenda si delinea già in lontananza. Da mezz'ora l'automobile è uscita dalla palude che arrastò l'invasione nemica. Ho attraversato le vecchie linee belghe, ho attraversato l'Yser, ho attraversato le trincee dalle quali gl'invasori furono snidati. Ho veduto carcasse di aeroplani emergere da vaste pozze d'acqua, schiere di soldati che riparavano strade e ponti, ed un deserto di fango. Ora il paesaggio è verde e placido come un ritaglio dell'Olanda. Soltanto qualche baraccamento in mattóne ricorda la recente occupazione; ma non si scorgono cannoni abbandonati nè cumuli di munizioni. Qui il nemico non ha forse lasciato se non una buffa memoria di sè: me lo rivelano i ragazzi dei villaggi che, al mio passaggio, corrono ad allinearsi, s'impettiscono e, senza riuscire a star seri, mi fanno il più stilizzato e ridicolo dei saluti militari. « *Nach Ostende* ». La città si profila sempre più largamente. Il suo biancore rallegra lo sguardo. Il cielo e il mare l'incorniciano di madreperla; un fiacco sole d'autunno stende su di essa una stanca carezza. Ecco un sobborgo ove sventola una folla di bandiere rosso-giallo-nere. Poca gente, qualche bottega aperta, scarso traffico. Ma, via via che m'avanzo, il tricolore belga appare da per tutto: alle finestre ed ai balconi, sulle porte delle case e attorno alle vetrine. Ho l'impressione di entrare in un'abitazione addobbata a festa ma vuota.

Ostenda sembra intatta. Il *Kursaal*, gli alberghi, gli edifizi attigui alla Diga, tutti i villini dai nomi romantici, sono là a guardare il mare lievemente increspato, sperduti in un deserto di sabbia. Non un'anima vivente sulla spiaggia. Al largo, una squadriglia di controtorpediniere sta in vedetta. Un po' più lontano si profilano tre masse scure, immobili: sono le soprastrutture del *Vindictive* e di altre due navi inglesi che vennero a cercare la morte in queste acque. Mi avventuro nel deserto di sabbia e mi trovo in un labirinto di trincee. Tutta la Diga è difesa da reticolati. Le trincee passano sotto le aggrovigliate siepi di fil di ferro e conducono a batterie mezzo sepolte nella rena. I tedeschi hanno lasciato sulla costa un enorme materiale d'artiglieria; ogni cannone ha la culatta spaccata o è sfabbrato, ma i pezzi s'allineano davanti alla elegante passeggiata che vide passare le più ricche e più celebri bellezze europee, ed oltre le sue due estremità, a perdita d'occhio. In certi punti le opere difensive assumono proporzioni imponenti; allora, dietro di esse, si celano batterie gigantesche. Quella che il nemico aveva battezzato col nome di Tirpitz si compone di una diecina di grossi calibri fiancheggiati da altrettanti cannoni a lunga portata. Le piattaforme su cui stanno piazzati i pezzi sono così bene nascoste fra le dune che si riesce a scoprirle se non quando si è a pochi passi da esse. Per vedere la mostruosa batteria gli ufficiali inglesi giungono in numerose comitive.

La città è imbandierata ma è triste. Essa ha l'aria d'una convalescente. Nelle strade non circola alcuna vettura, rari sono i passanti, pochi negozi sono aperti, l'unico strepito che s'ode è quello degli zoccoli dei ragazzi che giuocano sui marciapiedi. Basta passare in rassegna le mostre per comprendere da qual grave malattia esca Ostenda: le merci sono scarse e povere; vi sono vetrine che sembrano vuote, così poca è la roba che contengono. In una sono allineati tre vestiti da donna e, nel primo piano della vetrina, c'è un mucchietto di bei cavoli freschi in vendita a 25 centesimi l'uno. Mentre osservo la bizzarra esposizione una signora s'avvicina e mi spiega che fino al giorno dell'occupazione nemica tutti i prodotti del suolo furono requisiti dai tedeschi; per avere un cavolo bisognava ricorrere a molti stratagemmi e pagarlo tre o quattro franchi; ora invece la popolazione può godersi a buon prezzo ciò che arriva dalle vicine campagne. Nelle vetrine dei pasticceri si vedono cataste di panini della grossezza d'un uovo; ogni panino costa 38 centesimi. Essi sono considerati rarità poichè il pane ordinario è pressochè immangiabile essendo ancora fatto con un miscuglio equivoco di farine tedesche.

E' tutto ciò che gl'invasori lasciarono alla popolazione d'Ostenda. Le truppe che occupavano la città quando incominciarono a partire fecero saltare le tubature degli acquedotti, la canalizzazioni, il gasometro, le officine elettriche e in poche ore portarono via tutte le macchine utilizzabili, tutti i commestibili che poterono requisire e ciò che nelle case ancora restava di laneria e di metalli. Sicchè Ostenda è rimasta povera come un convento di monache scalze. Vi si mangia frugalmente, vi si dorme su letti di paglia, e alla sera si resta al buio. Ciò contribuisce a rendere la città assai malinconica. Ma essa ha vissuto una giornata di immenso giubilo. Fu il 19 ottobre. Alle cinque pomeridiane il Re e la Regina sbarcarono sugli scogli che si trovano in fondo al molo e, seguiti da due ufficiali, si diressero a piedi verso la Diga. Subito si diffuse la notizia di quell'arrivo insperato e in pochi istanti Ostenda si trasfigurò. A centinaia di finestre ed a centinaia di balconi vennero issate le bandiere; tutti i negozianti ornarono le vetrine del tricolore nazionale ed esposero i ritratti dei Sovrani; una folla invase le vie e le piazze. Allorchè la moltitudine scorse Re Alberto e la Regina Elisabetta, proruppe in un'alta e lunga acclamazione. I Sovrani furono investiti così violentemente da quella marea d'entusiasmo che dovettero abbandonarsi alle fluttuazioni della calca. E le fluttuazioni li separarono, ed essi non si rividero più che all'*Hôtel de Ville*, mezz'ora più tardi. In vari ritrovi di Ostenda si fanno i nomi di coloro che hanno abbracciato e baciato il Re ed hanno ricevuto strette di mano dalla Regina. Il Re ha raccontato che un brav'uomo avrebbe voluto che fosse ospite suo: — « Venite in casa mia, Maestà — gli andava ripetendo. Posso farvi dormire su un buon materasso di lana! » La sera di quella memorabile giornata la popolazione d'Ostenda provò una forte contrarietà: quella di non potere fare una bella illuminazione. « Pazienza — disse il Sindaco ad una rappresentanza di cittadini che era andata a chiedergli se fosse possibile di improvvisare una fiaccolata — pazienza, figlioli miei; illumineremo quando festeggeremo la liberazione di Bruxelles... ». I Sovrani partirono in mezzo all'oscurità.

I loro ritratti sono ora in tutte le case d'Ostenda.

C. G. Sarti.

Il Kaiser tenta salvarsi

con la democratizzazione della Germania

ZURIGO, 3.

Si ha da Berlino: L'Imperatore ha emanato un rescritto al Cancelliere, principe Massimiliano di Baden, col quale gli rimanda approvato il disegno di legge per la riforma della Costituzione riguardo alla situazione col vice-cancelliere.

Desidero — dichiara l'Imperatore — *di manifestare a proposito di questo passo così importante per la storia futura del popolo tedesco, i sentimenti che mi muovono. Preparato da una serie di atti del Governo, entra ora in vigore il nuovo ordinamento che trasferisce i diritti fondamentali dalla persona dell'Imperatore al popolo. Si chiude in tal modo un periodo che rimarrà in onore agli occhi delle generazioni venture. Nonostante tutte le lotte fra i poteri, lotte trasmesse dal passato, e le forze che tendono ad elevarsi, esso rese possibile al nostro popolo lo sviluppo poderoso rivelatosi in modo imperituro nelle mirabili opere di questa guerra. Ma nelle procelle terribili dei quattro anni di guerra, antiche forme si spezzarono, non per lasciare macerie, ma per cedere il posto a nuove forme di vita.*

Dopo le opere compiute in questa epoca, il popolo tedesco ha diritto a non essere privato di alcun diritto che gli garantisca il libero felice avvenire. Da questa persuasione sorsero i progetti dei Governi confederati già approvati ed ampliati dal Reichstag.

Aderisco a queste decisioni della rappresentanza popolare insieme con i miei alti confederati con la ferma volontà di fare tutto quanto posso per cooperare al bene del popolo tedesco. L'ufficio dell'Imperatore è di servire il popolo. Possa così il nuovo ordinamento rendere libere tutte le buone energie di cui il nostro popolo abbisogna per sopportare le gravi prove che incombono sull'impero e conquistare con saldo piede dalle tenebre del presente un avvenire luminoso.

Berlino, 26 ottobre.

f.to: GUGLIELMO

Controfirmato: *Massimiliano, Principe di Baden.*

Il *Tageblatt*, annunciando questo rescritto, dice che esso tende ad evitare l'abdicazione dell'Imperatore, ma è dubbio che esso possa esercitare un'influenza sulla situazione.

La Baviera modifica la costituzione

ZURIGO, 4.

Si ha da Monaco di Baviera: — Il Re ha emanato un rescritto al Ministero annunciante l'introduzione della forma parlamentare. Il Ministero si è dimesso.

Come fu presa Belgrado

PARIGI, 3.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente in data 3 corrente dice:

In seguito alla presa di Belgrado da parte delle truppe serbe, i tedeschi e gli austriaci battuti si sono ritirati sulla riva settentrionale del Danubio. La 2.a Armata serba ha raggiunto la frontiera bosniaca. Quasi tutta la Serbia è liberata.

I combattimenti che dovevano decidere questa grande vittoria, cominciarono il 15 settembre. Fino dal 24 la linea di comunicazione del Vardar era tagliata; Uskub fu presa; il 29 la dislocazione delle forze bulgare fu seguita dalla loro capitolazione e il 30 le ostilità terminarono. I combattimenti però continuarono colle truppe austro-tedesche che vennero disfatte. Il 12 ottobre la battaglia di Nisch segna la rotta di 4 divisioni nemiche e la rottura della grande arteria di comunicazione degli Imperi centrali verso Costantinopoli. Il 19 Lom Palanka fu raggiunta e la via del Danubio a sua volta fu tagliata. Poi, come ultimo episodio, fu presa Belgrado.

La 1.a Armata serba alla quale spetta l'onore di essere entrata a Belgrado, ha partecipato a tutti i combattimenti, marciando senza riposo, sempre in stretto contatto del nemico, che essa teneva alla gola, molto spesso male approvvigionata, ma che non conosceva nè la fatica nè la fame, spinta sempre più innanzi dalla sua volontà di vincere ad ogni costo.

Ai suoi fianchi le truppe alleate hanno realizzato i più grandi sforzi per condurre a buon fine il compito che era stato loro affidato, cioè l'annientamento del comune nemico.

I jugoslavi sottomessi all'Intesa

PARIGI, 3.

Vesnic, che si trova a Versailles come rappresentante virtuale di tutta la stirpe jugoslava ha dichiarato al *Matin* che tutti gli atti dei jugoslavi saranno in armonia con gli interessi dell'Intesa e che essi si sottometteranno a tutti i desideri da questa espressi. Ignora se vi furono difficoltà circa le navi austriache. In ogni modo, se ve ne furono, esse verranno completamente appianate.

Le comunicazioni con la Bulgaria ristabilite

SALONICCO, 3.

Le comunicazioni telegrafiche con la Bulgaria sono state riattivate.

Che avviene in Austria?

Andrassy si è dimesso

ZURIGO, 3.

Si ha da Vienna: il conte Andrassy e Spitzmueller si sono dimessi. Così il ministero comune ha cessato di esistere.

Il capo-sezione Flotow ha assunto la direzione provvisoria del Ministero degli Affari Esteri.

L'Ungheria sarà regno o repubblica?

ZURIGO, 4.

Si ha da Budapest: il conte Karolyi ha smentito in seno al Comitato esecutivo del Consiglio nazionale la notizia che il Governo abbia giurato fedeltà al re. Re Carlo lo esonerò dal giuramento, poichè il Governo dovrà anche decidere se l'Ungheria sarà una repubblica o un regno.

La situazione interna dell'Austria è un grande caos. In realtà i Consigli nazionali padroneggiano in Austria la situazione: è incerto solo se si vedrà sorgere una Confederazione o una serie di piccoli Stati.

A Budapest prevale l'idea della repubblica, Vienna è ancora monarchica, ma gli elementi radicali vi acquistano continuamente terreno. Il Congresso socialista tedesco austriaco ha deciso di riconoscere il diritto all'autodecisione delle altre nazionalità e suggerisce la costituzione di Stati liberi uniti in Confederazione. Ove ciò risultasse impossibile o gli Stati slavi volessero dominare i teutoni, gli austro-tedeschi dovrebbero unirsi all'Impero germanico.

Il Congresso ha inviato un saluto agli altri Stati dell'Austria-Ungheria.

Federigo Adler liberato

ZURIGO, 4.

Federico Adler è uscito ieri dalle carceri.

La Dalmazia si rivolta

ZURIGO, 4.

Su tutto il litorale della Dalmazia, l'agitazione per l'annessione all'Italia dilaga. Tutta la costa orientale è uno sventolio di tricolori.

A Sebenico, a Traù, ad Almissa, a Macarsca, a Ragusa ed in tutte le isole sventolano liberamente le bandiere italiane. A Zara e a Spalato si accentuano forti movimenti di ribellione. Numerose famiglie le quali passavano per aventi filo-austriache, ora si proclamano amiche dell'Italia.

Le notizie stesse aggiungono che in tutta la Dalmazia rivive ora la lingua italiana che, durante la dominazione austriaca, era fortemente osteggiata dal Governo. Sembra quasi che la nazione sia tornata al 1870, quando la Dalmazia non soltanto nelle città principali, ma in molti villaggi e in gran parte del contado, della costa e delle isole, adoperava la lingua italiana e quel dialetto di S. Marco che non si è mai affievolito sino ad oggi, mai.

Gli ucraini occupano Leopoli

ZURIGO, 3.

Si ha da Vienna: Ieri sedici soldati ucraini occuparono Leopoli e disarmarono i soldati delle altre nazionalità. Vi furono conflitti coi legionari polacchi. Manifesti annunciano che il Consiglio nazionale ucraino ha assunto l'amministrazione della Galizia orientale.

I giornali di Varsavia dicono che sono scoppiate ostilità fra polacchi e ucraini ai quali si unirono soldati tedeschi ed austriaci.

La liberazione delle Argonne

PARIGI, 3. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La dura battaglia impegnata nell'Argonne dalla nostra 4ª armata insieme all'armata americana ha raggiunto un completo successo per le nostre armi. Il nemico, che aveva difeso con accanimento i passi dell'Aisne e che poi si era disperatamente aggrappato alle alture boscose ove trovava un'ottima difesa naturale, ha visto la sua resistenza crollare sotto i nostri vittoriosi sforzi. Con un ammirabile slancio le nostre truppe si sono impadronite, con un'aspra lotta, dei villaggi di Toges, di Belleville, di Quatre Champs, di Noirval, di Alleux e di Chatillon sur Bar. Spingendosi al di là in direzione nord, esse hanno occupato completamente i boschi di Voncq e dello Chesne, di cui tengono il margine nord. Le retroguardie lasciate dal nemico per ritardare la nostra avanzata sono state dovunque respinte. La liberazione dell'Argonne è un fatto compiuto.

I prigionieri fatti e il materiale catturato non sono stati ancora enumerati.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 3. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo del principe Rupprecht. — *Nelle Fiandre abbiamo ritirato le truppe scaglionate sulla Lys verso Gand, collocandole col nostro nuovo fronte sulla Schelda. Ieri non vi è stato combattimento con l'avversario. Attacchi parziali a nord di Audenarde e presso Tournai sono stati respinti; presso Valenciennes e a sud di esta gli inglesi hanno continuato i loro attacchi. Durante i combattimenti di stamane ci hanno respinto su Saultain ed hanno nuovamente occupato Preseau. Villers Pol è stato mantenuto contro parecchi attacchi. Nuovi attacchi sferrati nel pomeriggio ad est di Valenciennes non sono riusciti. Ad ovest di Landrecies abbiamo respinto attacchi parziali dell'avversario. Nei punti in cui era penetrato nelle nostre posizioni è stato respinto.*

Gruppi del principe ereditario tedesco e del generale Gallwitz. — *Ad ovest di Guise un attacco parziale avversario è rimasto infruttuoso. I tedeschi si sono limitati ad attacchi parziali ad ovest di Dannagne nonchè presso Neuville-et-Day e presso Terron. Li abbiamo respinti in parte con contrattacchi.*

Un'incursione degli americani, ad ovest della Mosa ci ha indotto a ripiegare il nostro fronte fra l'Aisne e Champigneul. Sulla linea Quatre Champs-Buzancy ieri si sono sviluppati combattimenti sul terreno antistante. Gli americani ad ovest della Mosa hanno continuato i loro attacchi coi quali hanno guadagnato un po' di terreno a Tailly ed oltre Villers-devant-Dun. Altrove sono stati respinti.

Violenti combattimenti sul terreno antistante ad ovest della Mosella.

5000 prigionieri in due giorni

PARIGI, 3. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano, in data di stasera, dice:

La prima armata americana ha continuato oggi ad attaccare con successo.

Secondo i prigionieri una grande confusione regna nelle organizzazioni del nemico. Parecchi posti al completo e interi battaglioni sono stati presi dalle nostre truppe. Il numero dei prigionieri supera ora i cinquemila e quello dei cannoni oltrepassa il centinaio.

Durante questi tre ultimi giorni siamo penetrati nelle linee nemiche sopra un fronte di 18 miglia e una profondità di 12 miglia. Le alture dominanti che abbiamo raggiunto ci permettono di prendere sotto il fuoco della nostra artiglieria pesante a Montmedy, a Longuyon e a Conflans l'importante linea ferroviaria che vi passa. Dal 1. novembre abbiamo identificato 17 divisioni tedesche sul fronte d'attacco, nove delle quali erano in linea stamani. Otto divisioni nuove hanno rinforzato la linea nemica dal principio dell'attacco e hanno tentato vani sforzi per arrestare i nostri progressi.

Oltre alle truppe dell'esercito regolare che hanno preso parte a questo attacco, divisioni composte di truppe dell'esercito nazionale del Texas, dell'Oklahoma, del Kansas, del Missouri, del Colorado, del Nuovo Messico, dello Stato di New York, del New Jersey, della Virginia occidentale, del distretto di Columbia e della Virginia.

La vittoria inglese a Valenciennes

LONDRA, 3. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Dopo la severa disfatta da esso subita nei combattimenti di questi due ultimi giorni sul fronte di Valenciennes il nemico ha sgombrato oggi le sue posizioni ad est e a sud-est di Valenciennes. Constatando subito questo movimento, abbiamo strettamente premuto il nemico durante la giornata rimanendo in costante contatto con le sue retroguardie e facendogli prigionieri. I nostri distaccamenti avanzati sono penetrati nei villaggi di Villers Pol, di Jenlain, di Urgies, di Estreux e di Onnaing.

Ad est di Landrecies avemmo il vantaggio in un combattimento locale.

Le osservazioni dei nostri aviatori nella giornata del 2 novembre permisero ai nostri cannonieri di infliggere considerevoli danni alle batterie, alle truppe e ai convogli. La confusione così provocata si accrebbe sensibilmente coi colpi a mitraglia e le bombe provenienti da altri nostri velivoli. Durante la giornata abbiamo gettato cinque tonnellate e un quarto di bombe. Il tempo ha impedito le operazioni notturne.

Gand sta per cadere

LONDRA, 3. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico nelle Fiandre, dice:

Sul fronte del gruppo di eserciti delle Fiandre, l'avanzata si è oggi maggiormente accentuata. L'esercito belga specialmente ha progredito di 15 chilometri lungo la frontiera olandese.

A nord di Gand la linea passa immediatamente ad est di Hatvelde e di Everdem e tocca il Canale di Terneuzen a Landerdrigge.

Abbiamo raggiunto le vicinanze di Gand. Sul fronte franco-americano è stata stabilita una testa di ponte con distaccamenti attraverso la Schelda a Pottes.

Altri 300,000 americani sotto le armi

WASHINGTON, 3.

Il generale Crowder annuncia la chiamata sotto le armi per il 21 corr. di un nuovo gruppo di 301000 uomini, ciò che porta ad oltre tre milioni il numero degli uomini arruolati sotto la nuova legge militare e a più di quattro milioni l'effettivo degli eserciti degli Stati Uniti compreso le truppe al fronte e quelle nei centri d'istruzione.

L'Armenia reclama la sua indipendenza

Ieri, proprio al momento in cui il popolo di Roma esultava per la liberazione di Trento e di Trieste, un altro popolo eroico, un popolo lungamente provato dalla resistenza opposta al nemico della civiltà, dai suoi sacrifici e che tanto ha meritato per gli aiuti dati alla causa dell'Intesa — il popolo armeno — chiedeva in un ricevimento offerto all'Excelsior dai suoi delegati alle autorità italiane, la sua indipendenza. E per ottenere sollecitamente questa indipendenza, nella persona dei propri rappresentanti, il popolo armeno invocava l'appoggio dell'Italia.

Molti i convenuti e molte le autorità e, fra queste, l'on. Luzzatti, il ministro delle Finanze on. Meda, il sottosegretario di Stato all'Interno on. Bonsarelli, il sottosegretario di Stato alle Finanze on. Indri, il comm. De Martino del ministero degli Esteri, l'on. Di Cesarò del comitato italiano pro Armenia, i senatori Di Prampero, Bodio, Polacco e Guidi e tanti e tanti altri.

Della delegazione armena c'erano il presidente M. Damadian, il signor Georbis Dilsimani e numerosi giovani, ardenti di fede e di entusiasmo. E c'era anche un'eletta rappresentanza della nazione inglese.

Parlarono applauditissimi, dimostrando tutto il diritto che ha l'Armenia di ricostruire le sue membra straziate dai Turchi, e dai Russi e dai Persiani e di essere ricomposta a unità indipendente, gli on. Luzzatti e Meda.

Il signor Damadian, che rappresenta così degnamente la causa della sua nazione oppressa e che giorni fa dichiarava esplicitamente e risolutamente, riferendosi alla Armenia e al suo desiderio d'indipendenza, che la formula attuale dell'Armenia è: « O tutto o nulla », ebbe parole efficacissime nel ricordo delle sofferenze del suo paese e nell'evocazione dell'amicizia secolare che unisce l'Armenia all'Italia.

Parlarono anche il signor Disimani, l'on. Di Cesarò e un ufficiale inglese che è stato testimonio dei servigi resi dall'Armenia alla causa degli alleati.

Dopo i discorsi, coronati tutti da applausi significativi del sentimento degli ascoltatori, furono votati alcuni importanti ordini del giorno e inviati telegrammi al Re d'Italia, al Presidente Wilson, al Re Giorgio d'Inghilterra e a Clemenceau.

Il disastro austriaco

nei giornali austro-tedeschi

ZURIGO, 4.

La stampa austriaca parla del disastro dell'esercito in Italia, e lo definisce « irrimediabile ». « Tutto è perduto fuorchè l'onore » — dice il *Fremdenblatt* — non facciamoci illusioni: la nostra guerra si sta disastrosamente chiudendo: piaccia a Dio che le condizioni del nemico non siano troppo gravose per la gloriosa monarchia.

La *Wiener Arbeiter Zeitung* dice che i soldati si battono da leoni, ma che il loro valore riesce inutile.

Le *Strassburger Neuesten Nachrichten* dicono che il colpo mancato lo scorso anno dagli eserciti imperiali contro l'Italia sta riuscendo al nemico, in un momento in cui la monarchia non potrà risollevarsene.

Tutta la stampa d'oltre Reno giudica la situazione militare dell'Austria disperata e così pure quella svizzera. I critici svizzeri, come il colonnello Egli delle *Basler Nachrichten* e Stegemann, del *Bund*, trovano che la vittoriosa battaglia impegnata dagli italiani cancella definitivamente Caporetto e toglie a Carlo I l'ultima speranza di salvare la monarchia.

Le più urgenti informazioni venute da Vienna e da Berlino descrivono a foschi colori la situazione e dicono quanto sia grave l'orgasmo che ivi regna. Una folla enorme si trattiene fuori delle redazioni dei giornali in attesa di notizie.

Le fantasie galoppano; ieri nel pomeriggio a Vienna si diffuse la notizia che gli italiani avevano varcato l'Isonzo e marciavano verso Trieste, mentre l'esercito battuto si ritirava in disordine su Lubiana. Fu un momento di panico generale.

Una dichiarazione di Conci pei deputati italiani d'Austria.

ZURIGO, 4.

Dai paesi austriaci hanno preso nelle ultime settimane la via della Svizzera varie commissioni nazionali, sia per accordarsi con i Governi embrionali dei loro Stati in formazione, già costituiti all'estero, sia per prendere contatto con la madre patria. E' questo il caso della commissione italiana che si trova ora a Berna.

L'on. Conci, intervistato, ha così spiegato il contegno tenuto dai deputati italiani al Parlamento austriaco:

Da quando cominciò lo sfacelo, essi si trovarono di fronte a questa alternativa: o costituirsi in Consiglio nazionale come le altre nazionalità e valersene per dichiarare il passaggio al Regno d'Italia, oppure rifiutarsi di formare questo Consiglio. Prevalse questo ultimo avviso perchè il manifesto imperiale che invitava le singole nazionalità alla costituzione dei Consigli nazionali allo scopo di determinare i futuri rapporti fra i singoli gruppi, mirava alla formazione di un blocco federale. Parve quindi più netta posizione rifiutare, dimostrandosi così contrari all'essere compresi nella nuova trasformazione dell'Austria. I deputati italiani fecero perciò la nota dichiarazione in cui constatarono che le terre irredente si consideravano già virtualmente appartenenti all'Italia e protestarono particolarmente contro la idea di creare una posizione speciale a Trieste, essendo questa italiana.

Uno degli scopi della venuta della Commissione è poi quello di provvedere urgentemente ad approvvigionare i paesi italiani le cui condizioni alimentari sono disastrose. Un indice del travolgente mutamento delle cose si ha in ciò: un mese fa non si accordava all'on. Conci neppure il permesso di recarsi nel proprio collegio. Oggi egli è libero di venire in Svizzera e quindi proseguire probabilmente per l'Italia con il triestino Gasser.

TEATRI.

"La Nave„ del m.° Montemezzi alla "Scala„ di Milano

MILANO, 4, ore 10. — Dopo l'*Amore dei tre Re* — che aveva avuto alla *Scala* e poi in molte città italiane ed estere un successo fervente e ben legittimo — il maestro Italo Montemezzi si era raccolto in un silenzio operoso. Si diceva che egli avrebbe musicato *La Gorgona* di Sem Benelli; poi non si seppe più nulla delle intenzioni del valoroso maestro. Ad un tratto, fu divulgata la notizia che il Montemezzi aveva completata una grande tragedia lirica sulla *Nave* di Gabriele D'Annunzio, ridotta con grande abilità e finissimo intuito teatrale da Tito Ricordi. La notizia interessò tutti. Parve ad ognuno dei molti estimatori dell'ingegno del Montemezzi che con questa *Nave* egli potesse finalmente svelare tutta intera la sua personalità di compositore lirico.

Ciò premesso è facile intendere come per la *première* di iersera la *Scala* fosse gremita di un pubblico elettissimo e molto ansioso di conoscere la musica composta dal Montemezzi sulla grandiosa tragedia dannunziana. Fu, diciamolo subito una egregia vittoria artistica, se pure il successo, spesso vivo e festoso, parve in qualche momento diventare tiepido. A tal riguardo, conviene notare un fatto che può apparire paradossale. *La Nave* di Gabriele D'Annunzio è tutta pervasa di amor patrio. Si inneggia in essa alle glorie marinare d'Italia sull'Adriatico. Or bene, gli avvenimenti trionfativi che avevano fatto sussultare ieri tutti i cuori milanesi, ebbero un'influenza più negativa che positiva sull'esito dell'opera presso il pubblico. Coloro che assistevano allo spettacolo erano troppo agitati dalle notizie della gloriosa vittoria italiana, per notare ad una ad una le bellezze e la finezza di questa *Nave*, che onora altamente l'ingegno del Montemezzi. Furono però ammirati gli episodi corali del primo atto — scritti magistralmente — il duetto d'amore del secondo e la chiusa dell'ultimo atto. Non parve invece molto persuasivo l'episodio della *Fossa fuia* che, del resto, anche nella tragedia originale dannunziana risulta privo di effetto teatrale. Oltre alla parte corale dell'opera, fu giudicata piena di interesse la parte di Basiliola. La figura della femmina sensuale e crudele è stata scolpita con energia e bravura dall'ingegnoso compositore. Interessantissima la strumentazione di tutta l'opera.

L'opera iniziatasi con molto ritardo e dopo che il maestro Serafin ebbe fatto eseguire dalla sua orchestra tutti gli inni patriottici terminò al tocco. Il prologo fu molto acclamato dall'uditorio che volle tre volte gli artisti al proscenio. Il primo ed il secondo episodio furono pure applauditi, ma con qualche ritegno: l'ultimo atto invece provocò alcune clamorose chiamate.

L'autore non era in teatro perchè indisposto. L'esecuzione fu ottima sotto tutti i rapporti. La Rakowska (*Basiliola*) e il De Giovanni (*Gratico*) nelle loro rispettive parti seppero essere veramente degni di ammirazione. Buoni il basso Cirino (*Trabia*) ed il baritono Cigada (*Sergio Gratico*). Bene i cori nelle difficili loro parti. Il maestro Serafin ottenne anche questa volta dalla sua orchestra quanto poteva desiderare.

Teatri di Roma

ALL'ELISEO — Lo spettacolo di iersera fu una continua dimostrazione di patriottismo. Furono suonati inni, l'attore Ugo Piperno disse la lirica carducciana *Saluto italico*, ed il pubblico applaudì instancabile. Stasera la *Geisha*, in una nuovissima *mise-en-scène* edizione. Saranno pagati completi di circostanza. Il teatro sarà certo affollatissimo.

ALL'ADRIANO — Una gran piena ieri per la replica della *Casta Susanna*, che la Modernissima ha interpretato con brio e comicità. Stasera *La Signorina del Cinematografo*. Quanto prima *L'apache*.

AL VALLE — Ieri sera con la consueta vivacità d'interpretazione la Compagnia Sichel ha rappresentato la *pochade* di Hennequin: *Scompartimento per signore sole*. Durante la rappresentazione giungevano in teatro le notizie delle vittorie italiane a Trieste e a Trento. Conseguentemente fu accolto da magnifici applausi il *Saluto italico* che Piperno recitò con bel impeto di lirica. Domani martedì 5, alle ore 21, replica *Scompartimento per signore sole*.

AL QUIRINO — Nella recita diurna di ieri dinanzi ad un pubblico imponente, Ruggero Ruggeri, dopo aver comunicato fra acclamazioni indescrivibili la notizia della occupazione di *Trieste* per virtù delle nostre armi, disse con magnifico impeto lirico *Il saluto italico* di G. Carducci, suscitando nell'uditorio la più viva commozione e il più alto entusiasmo. La brillante commedia di Bisson: *La famiglia Pont-Biquet* ebbe il solito grande successo di carità. Stasera *Titano* di Dario Niccodemi.

AL NAZIONALE — Questa sera alle ore 21 *Il Barbiere di Siviglia*, protagonista Mattia Morre.

SPETTACOLI del 4 novembre 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 21: *La Signorina del Cinematografo.*

ELISEO — Compagnia d'operette Bartoli — Ore 21: *La Geisha.*

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia.*

TEATRO MANZONI

Direzione BILLAUD

Prossimamente la primaria Compagnia dialettale napoletana:

Scarpetta

TEATRO MORGANA

Comp. Siciliana del comm. ANGELO MUSCO

LUNEDI', 4 — Ore 21:

L'aria del Continente

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri

LUNEDI', 4 — Ore 21:

Il Titano

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti — Ore 21: *Scompartimento signore sole.*

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.

SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Ultime notizie e informazioni

L'on. Orlando dice:

"L'Italia è fiera ed orgogliosa di di collegare il suo nome ad uno dei più grandi fatti della storia,,

PARIGI, 3.

Il Presidente del Consiglio italiano on. Orlando ha concesso oggi un'intervista a Sansoverin, direttore dei servizi esteri del *Matin*.

L'on. Orlando gli dichiarò:

Noi ci teniamo alla vittoria più che per trarne partito, per soddisfare alle giuste rivendicazioni dei popoli che durante questi anni terribili consentirono i più eroici sacrifici. L'Italia è fiera ed orgogliosa di collegare il suo nome ad uno dei più grandi fatti della storia contemporanea per cui attraverso lo sfasciamento dell'Impero degli Absburgo una così grande parte di Europa avrà un nuovo assetto sulla base della libertà dei popoli.

Voi ricorderete, non è vero, quanti fiumi d'inchiostro sono corsi a favore o contro la conservazione dell'Austria ma la vera politica contro l'Austria l'hanno fatta centinaia di migliaia di figli d'Italia caduti combattendo contro di essa, l'ha fatta l'esercito italiano impegnato coi suoi alleati in un duello di vita e di morte contro l'Austria.

Un popolo come l'italiano sa e può apprezzare i valori morali ed ideali che sono racchiusi in queste constatazioni. A questo titolo d'onore partecipano di buon diritto i generosi popoli oppressi che sono [illegible] di noi e che con la loro nobile e fiera attitudine hanno poderosamente contribuito alla liberazione loro e del mondo.

Uno dei ricordi per me più cari è di avere fin dal 21 aprile 1918 firmata la convenzione col rappresentante del Comitato czeco-slovacco con cui, costituendo e riconoscendo l'esercito czeco si riconosceva virtualmente la nazione. La data di quella firma non era stata scelta a posta, era stata una coincidenza, ma quella data del 21 aprile è quella che la tradizione assegna alla nascita di Roma e che Roma festeggia ogni anno con amoroso ricordo. Io dissi allora al colonnello Stefanic che con me firmò il documento che nulla poteva essere più augurale per la nazione boema di questa casuale coincidenza della sua rinascita con la nascita di Roma!

Non diversi sentimenti possono animarci verso l'altra nazione slava che, insieme agli czechi si è adoperata in questa grande opera di liberazione. Non è certamente colpa nostra, come non è colpa dei jugoslavi se noi ce li siamo dovuti trovare di fronte in quella veste coatta di nemici che la loro forzata appartenenza allo stato nemico determinava. Non è colpa nostra come non è colpa dei jugoslavi se la tradizionale politica degli Absburgo, di dividere per imperare, ha nei secoli terrorizzato questi popoli uno contro l'altro. Come meravigliarsi se in tali condizioni qualche equivoco possa rimanere e qualche diffidenza sopravvivere!

Bisogna prescindere da cose che sono relativamente piccole in confronto dei grandi avvenimenti cui assistiamo e partecipiamo ed è veramente una grande opera questa già iniziata ed in cui dobbiamo sinceramente perseverare di stabilire su basi salde ed incrollabili l'amicizia tra i due popoli che la stessa natura così infinitamente avvicinò e volle quasi fondere nei loro stessi confini. Gli incidenti si spianeranno facilmente. Ma noi sapremo sventare le manovre colle quali il nemico tentasse di turbarci oppure di evitare le conseguenze della sua disfatta.

Lascerò Parigi, conclude Orlando, *con ricordo imperituro di queste deliberazioni storiche ove l'alleanza dei nostri due paesi si è manifestata con la più amichevole e fiduciosa cooperazione.*

I telegrammi al Re e a Diaz

Il Presidente della Camera on. Marcora, ha inviato il seguente telegramma:

« A S. M. il Re - Zona di guerra.

« Il cuore degli italiani che la Vostra Dinastia ha da tempo redenti a nazione perchè sulle vie della giustizia e della libertà rinnovassero le gesta della civiltà romana, acclama nella sublime ora in cui Trieste è ricongiunta alla madre patria, a Voi redentore delle nuove terre che devono compiere l'unità italiana.

« Sono fiero ed orgoglioso di rendermi interprete del palpito del nostro popolo e della sua rappresentanza che con fede ardente accompagnarono le vicende gloriose e le ansie generose del prode esercito e della intrepida Marina, esprimendo a V. M. il voto più fervente di ammirazione, di plauso e di devozione. — Presidente della Camera dei Deputati, *Marcora* ».

Lo stesso on. Marcora ha inviato al generale Diaz il seguente telegramma:

« A Voi per tutti i vostri eroici soldati di terra e mare, tutte armi per tutti loro capi che questi giorni rivendicano Patria nobili terre invase e irredente agli alleati francesi, britannici, americani, czecoslovacchi che valorosamente cooperarono vittoria seguendo mirabili vostra direttiva, giunga plauso entusiastico e fervido commosso saluto vecchio Presidente Camera, fedele interprete sentimenti suoi colleghi che con sicura fiducia attende immancabile trionfo finale Italia nostra del quale mai dubitò anche tristi giorni avversa fortuna. — Firmato: *Marcora* ».

Il Ministro della pubblica istruzione, on. Berenini, ha inviato il seguente telegramma:

« S. E. Generale Diaz - Zona di guerra.

« In questa ora luminosa della patria e del mondo viene a V. E., condottiero dell'esercito vittorioso, che il popolo d'Italia espresse dalle sue antiche rinnovate virtù, il saluto della scuola italiana che diede martiri, eroi, soldati, che diede tutte le sue energie spirituali ai fini supremi del diritto nazionale nel trionfo dell'umana giustizia. — Ministro Istruzione: *Berenini* ».

L'on. Colosimo, a nome del Governo ha inviato a S. M. il Re, il seguente telegramma:

« Nell'ora in cui la terza Italia vaticinata da Mazzini occupa con l'esercito nazionale le città di Trieste e di Trento, ed i voti si compiono dei nostri martiri caduti sul patibolo e sulle barricate, dei nostri pensatori, del Vostro grande Avo che firmò sui campi di Novara il patto di portare l'Italia alla riscossa, in questo giorno che rifulge fra i più gloriosi della nostra storia, i cuori si volgono a Vostra Maestà simbolo del valore e della fede che in questi anni di ansie e di lotta non mai si oscurarono, e rinnova il giuramento di procedere sempre uniti per la grandezza e la prosperità d'Italia ».

L'on. Colosimo, a nome del Governo, ha pure inviato al generale Diaz il seguente telegramma:

« Le gesta gloriose che sotto la guida di V. E. ha compiute e va compiendo l'esercito della nuova Italia inorgogliscono l'animo nazionale e lo esaltano. In nome del Governo desidero che a mezzo di V. E. giunga alle indomite truppe l'espressione della più alta commozione e della maggiore gratitudine per l'epopea grandiosa che hanno saputo intessere a gloria imperitura della Patria ».

Il Presidente dell'Associazione della stampa periodica italiana, ha inviato al Comandante supremo generale Diaz, il seguente telegramma:

« A S. E. il generale Diaz.

« Mentre crolla non un impero soltanto, ma tutto un mondo di forza senza diritto, di potenza senza giustizia, la Stampa italiana che vide senza esitazione la necessità di entrare in guerra per la redenzione della Patria e per la difesa della libertà di Europa dalla minaccia dell'oppressione imperiale, saluta il meraviglioso Esercito vittorioso guidato da Lei al trionfo finale. — *Andrea Torre* ».

Il Comitato dell'Unione Parlamentare ha inviato al Comandante Supremo il seguente telegramma:

« S. E. Diaz — Comitato Unione Parlamentare manda al Duce organizzatore della vittoria il saluto d'ammirazione riconoscente nell'ora storica in cui la rinnovata virtù delle nostre milizie e della nostra marina riconsacra sotto gli auspici del Re in Trieste italiana le secolari rivendicazioni della Patria. »

L'Ambasciatore Barrère a Sonnino

L'Ambasciatore di Francia, Barrère, ha inviato al ministro degli Affari esteri, on. barone Sonnino, il seguente telegramma:

« Voglio essere fra i primi ad esprimervi la gioia che mi ispirano le notizie delle splendide vittorie dei vostri eroici soldati. Esse consacrano in modo magnifico, in questa data memoranda, le nobili aspirazioni per le quali la Patria ha così generosamente versato il suo sangue. — Firmato: *Barrère* ».

Ad Orlando e Sonnino

Ernesto Nathan — in nome della Massoneria italiana — ha così telegrafato ai ministri Orlando e Sonnino a Parigi: « La Massoneria italiana degli ardimenti del vostro patriottico previdente indirizzo fedele seguace e cooperatrice nel giorno fausto che completa la unità della Terza Italia inviavi il plauso prorompente dalla anima esultante interprete di quella italiana sparsa pel mondo intero ».

Il prefetto di Udine nella sua città

PADOVA, 3. — Stasera il prefetto di Udine, comm. Errante, con una rappresentanza di quella deputazione provinciale, capitanata dal comm. Spezzotti e dal conte Tullio e con l'on. conte di Caporiacco, per l'Alto Commissariato dei profughi, è partito in automobile per seguire le truppe operanti ed assumere subito l'amministrazione della sua provincia.

Le madri dei combattenti a Trieste

L'Associazione delle Madri dei combattenti ha inviato alle Sorelle di Trieste, il seguente telegramma:

« Il tricolore che sventola su S. Giusto, vi porti un'ondata di libertà e di Vittoria, tutta la gioia esultante, tutto l'impeto frenetico del nostro fraterno, augurale saluto. E sia compenso al vostro lungo martirio ».

La grande notizia ad Orlando e Sonnino

PARIGI, 18.

La notizia della occupazione italiana di Trento e di Trieste e dell'entrata della cavalleria in Udine furono apprese ieri nel pomeriggio a Parigi dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli Esteri con grande commozione.

Le città italiane salutano le sorelle redente

A TORINO

TORINO, 3. — La città è festante per la grande vittoria italiana. Gli uffici pubblici e privati sono pavesati coi colori nazionali e le tramvie sono imbandierate.

Promosso dalle associazioni patriottiche, alle 21 si è formato in Piazza Carlo Felice un immenso corteo di popolo con alla testa la musica presidiaria, le autorità e le associazioni, con numerosissime bandiere che per Via Roma, i cui balconi erano imbandierati e rigurgitanti di pubblico, si recò alla sede del Comando del Corpo d'Armata.

Il comandante generale Sartirana pronunziò dal balcone tra grandi applausi un patriottico discorso.

Il corteo si dirige quindi in piazza Castello al palazzo della Prefettura. Il Prefetto comm. Taddei affacciatosi al balcone pronuncia brevi elevate parole annunziando che le truppe italiane di terra e di mare sono sbarcate a Trieste. La folla enorme che gremisce la Piazza prorompe in indimenticabili grida di: «Viva l'Esercito! Viva la Marina!.» L'entusiasmo è indescrivibile. Gli studenti cantano gli inni nazionali, la musica suona la Marcia Reale.

Poscia il corteo si reca al palazzo municipale: al balcone centrale s'affaccia il sindaco conte Frola, con ai lati la Giunta al completo, e moltissimi consiglieri. Sventolano fra le bandiere d'Italia e di Torino quelle di Trento e Trieste. L'on. Frola parla fra grandi applausi.

Il sindaco ha inviato telegrammi al Re, al generale Diaz e all'ammiraglio Thaon di Revel.

Ieri sera per ordine del cardinale i sacri bronzi di tutte le Chiese di Torino e della diocesi alzarono al cielo i loro squilli di gioia per la liberazione di Trento e di Trieste.

A FIRENZE

FIRENZE, 4. — La bellissima giornata autunnale rende ancora più gaia Firenze, letteralmente coperta di bandiere. I negozi sono chiusi in segno di giubilo e sugli sporti sono stato affissi cartelli tricolori con la dicitura: Chiuso per esultanza nazionale. I tramways, le automobili, i veicoli tutti portano bandiere. Molti cittadini portano in mezzo il tricolore. Anche sul Vescovado sventola il tricolore.

A NAPOLI

NAPOLI, 3. — Appena giunta la notizia dello sbarco delle truppe italiane a Trieste, una fiumana di popolo si è riversata nelle vie acclamando all'esercito, alla marina e al Re.

Le edizioni straordinarie dei giornali sono andate a ruba. I mutilati ed i soldati americani sono stati portati in trionfo.

L'entusiasmo ha raggiunto il delirio allorchè è stata annunziata anche la occupazione di Trento e di Udine. Nelle vie e dai balconi, nei teatri e nei pubblici esercizi si acclamano le città liberate. I popolani fraternizzano coi soldati. Ovunque avvengono scene commoventi di patriottismo.

A PALERMO

PALERMO, 3. — La notizia dello sbarco a Trieste italiana ha suscitato vivo entusiasmo nella cittadinanza. Si sono formate subito molte dimostrazioni popolari con bandiere, che, inneggiando al Re, all'esercito, all'armata e all'on. Orlando, si sono recate acclamando alla Prefettura, ove il prefetto comm. Paricoli, acclamatissimo, ha pronunciato elevate parole; e indi al municipio dove il sindaco conte Tagliavia ha parlato due volte alla enorme folla, applauditissimo. La città è imbandierata.

A GENOVA

GENOVA, 3. — Oggi ha avuto luogo una manifestazione di omaggio all'esercito, riuscita straordinariamente imponente.

La città è animatissima; ovunque sventolano bandiere nazionali e alleate, le mura sono tappezzate di manifesti inneggianti alle nuove glorie d'Italia.

Alle ore 14 si è formato un grande corteo, preceduto dai vigili, dai pompieri e da un numeroso stuolo di autorità, fra cui il sindaco, l'on. senatore Ronco, gli on. deputati Celesia, Reggio e Rissetti; professori, assessori, consiglieri, ufficiali superiori, innumerevoli rappresentanze professionali, operaie, profughi, irredenti, signore, popolane, una banda militare e moltissimi vessilli.

Il corteo ha sostato alla sede del corpo d'armata; una commissione si è recata dal comandante del corpo d'armata, gen. Lequio, a presentargli un indirizzo di omaggio per l'esercito e pel generale Diaz.

Hanno pronunciato vibrate parole il sindaco Massone e il prof. Ferraro, segretario delle Opere federate; il gen. Lequio ha ringraziato a nome dell'esercito combattente per la grande manifestazione che comunicherà al generale Diaz trasmettendogli l'indirizzo.

Fra grande entusiasmo, il corteo ha proceduto sotto una pioggia di fiori, specie sopra gli automobili dei mutilati.

Giunto alla Prefettura, una commissione è salita dal prefetto a presentare un indirizzo al Governo.

Il prefetto comm. Poggi, dal balcone, ha rivolto al popolo un nobilissimo discorso.

Dopo nobili parole del sindaco, il maggiore Mosso ha consegnato il messaggio al Governo che il prefetto ha ricevuto esprimendo la sua altissima soddisfazione per la manifestazione di cui informerà il Governo.

Il corteo quindi si è recato in piazza Corvetto al monumento a Mazzini la musica ha suonato gli inni delle nazioni alleate. Dalla gradinata del monumento hanno parlato fra entusiastici applausi il sindaco il tenente mutilato Caldani l'avvocato Palazzi. Fra ovazioni all'esercito e all'Italia, il corteo si è sciolto alle ore diciassette.

I successivi comunicati recanti la notizia dell'occupazione di Trieste, di Trento e di Udine hanno elettrizzato la città. Le orchestre nei teatri e nei pubblici ritrovi affollatissimi hanno suonato fra grande entusiasmo gli inni patriottici e delle nazioni alleate. Si è formato un corteo con l'intervento di una musica militare e delle rappresentanze degli eserciti alleati e si è recato ad acclamare ai consolati delle nazioni dell'Intesa. Sostato quindi in Piazza dei Ferrari, vari oratori hanno parlato dal basamento del monumento a Garibaldi, fra applausi, acclamazioni e sventolio di bandiere.

In tutti i sestieri e sobborghi della città a Sampierdarena e nei paesi circostanti le liete notizie hanno pure provocato manifestazioni di gioia.

A BOLOGNA

BOLOGNA, 3. — La notizia dell'occupazione di Trieste Trento e Udine è stata comunicata dianzi ad una folla imponente dal balcone del Palazzo Comunale imbandierato mentre il campanone del Podestà suonava a festa. Dopo si formò un lunghissimo corteo preceduto dalla banda militare al suono di inni nazionali ed alleati. La folla ha acclamato al Re, all'Esercito, a Trento e Trieste italiana.

A MILANO

MILANO, 3. — Dal pomeriggio, appena giunta la notizia della occupazione di Trieste Trento e Udine, le dimostrazioni si susseguono incessantemente. Continuano ancora nelle piazze, nei teatri, nei caffè. Dovunque sventolio di bandiere, canti patriottici grida di evviva all'Italia, a Trento, a Trieste, all'Esercito. L'entusiasmo è indescrivibile.

Alla Scala vi è stata la prima rappresentazione dannunziana della *Nave*. Gli inni nazionali suscitarono acclamazioni frenetiche. I punti dell'opera dove l'elemento patriottico si fonde con quello drammatico, furono accolti da ovazioni vibranti di patriottismo.

Questa sera la circolazione delle vie è difficile. La folla riversatasi da ogni parte acclama commossa alla vittoria delle armi italiane.

Manifestazioni e dimostrazioni di giubilo nazionale pel grande evento, si sono avute in tutte le città italiane.

Il Servizio Civile e gli Uffici di Collocamento

La Presidenza del Servizio Civile nel Regno, in relazione alle varie migliaia di domande che le pervengono per ottenere occupazione ed impiego, *anche da parte di militari con promozione o decorrenza dal giorno della smobilitazione*, comunica che per ora gli Organi del Servizio Civile Provinciali e Comunali, sono autorizzati a proporre i collocamenti presso Uffici Pubblici (in sostituzione delle persone che hanno obblighi di leva) e presso Ditte Private, solo di coloro i quali hanno presentato *regolare offerta di lavoro* su apposita scheda e che non sono militari.

Solo per i mutilati ed invalidi di guerra, insieme con l'Opera Nazionale e con l'Associazione Nazionale, il Servizio Civile si occupa dei collocamenti in base alle statistiche già pervenute dai Comuni e dalle quali risultano i desideri espressi da mutilati ed invalidi ed i posti preferiti.

Come l'Intesa marcierebbe dall'Austria contro la Germania.

ZURIGO, 4.

Secondo le informazioni giunte ai giornali dell'Impero tedesco, gli czechi preparano un esercito e già dispongono di ingenti forze con le quali si apprestano ad aggredire la Germania. Forze dell'Intesa appoggerebbero questo esercito nella marcia verso i confini della Baviera.

* * *

PARIGI, 4.

I critici militari mettono in rilievo i nuovi punti vulnerabili della Germania nel caso in cui gli Alleati si limitassero alle operazioni in Baviera.

Il maggiore Mirabelle nella *Petite République* rilevando che gli italiani potranno inoltrarsi sulla strada di Trento fino a Bolzano, Bressanone, Sterzing e Innsbruck, osserva che Monaco può essere facilmente raggiunta. Questa è per il critico la vera e più efficace minaccia per la Germania, perchè per lui la Sassonia e la Slesia sono troppo lontane per essere attaccate con successo e l'esercito di oriente, anche se rinforzato con gli elementi ribelli del vecchio esercito di Carlo I, difficilmente potrebbe spiegare opera utile in direzione di Dresda. Per « Tre Stelle » dell'*Humanité* l'invio di parlamentari austriaci al Comando supremo non significa soltanto la fine della battaglia impegnata e lo sgombro rapido dei territori italiani, ma certissimamente anche il passaggio degli Alleati attraverso il territorio austriaco e la frontiera della Baviera, della Sassonia e della Slesia scoperta, come lo stesso *Vorwärts* ne esprimeva il timore.

La contessa Fera suicida

FIRENZE, 4. — Stamane alle 9, per malattia *incurabile, si è suicidata, gettandosi dalla* finestra della propria abitazione in via della Colonna, 25, la contessa Ernesta Fera vedova del colonnello Fera e cugina del prof. Saverio Fera, capo della Massoneria Scozzese.

Comunicato

Venerdì, primo corrente, verso le ore 16, si produsse un guasto importante in uno dei principali cavi elettrici sotterranei che servono la città. Per naturale ripercussione uscirono di servizio due officine idroelettriche, e conseguentemente la rete di distribuzione rimase dovunque priva di corrente. Ripristinato in pochi minuti il funzionamento delle Officine, furono iniziate le ricerche per localizzare la parte della rete ove il guasto era nascosto, e furono riallacciati gradualmente i cavi di distribuzione. Ricerche del genere, in una rete così vasta e complessa, non possono dare immediatamente risultati certi.

Tuttavia la prontezza del personale di servizio riuscì ad identificare in circa 20 minuti dalla interruzione, il cavo guasto. L'irregolarità del funzionamento dovuta in parte anche alle prove, durò all'incirca 25 minuti, ed alla ripresa regolare rimasero tuttavia inattive nell'interno di Roma quattro cabine in Via Sicilia, Via Porta Pinciana, Via Veneto e Via Liguria direttamente dipendenti dal tronco di cavo guasto, e due cabine nel quartiere di S. Lorenzo e in Via Appia Nuova.

Ripristinato il servizio generale, l'opera del nostro personale si rivolse ai casi particolari, cercando di circoscrivere nel più breve raggio possibile l'influenza del cavo avariato.

Così mentre il *Giornale d'Italia*, che ha avuto per la nostra Società critiche tanto acerbe quanto inconsulte, riaveva la corrente dopo circa 20 a 25 minuti dal guasto, il giornale *L'Epoca*, il cui cavo di alimentazione era direttamente dipendente da quello guasto, potè riprendere il suo lavoro circa alle diciannove.

Nessuno che abbia senso pratico ed obbiettivo potrà, crediamo, meravigliarsi che guasti del genere siano possibili e che abbia potuto occorrere una ventina di minuti per riprendere il funzionamento delle diverse nostre officine e per riallacciare i diversi settori della rete, soltanto se si pensa al tempo necessario alla trasmissione di notizie e di ordini a mezzo telefono ed alle delicatissime manovre da compiersi.

Il nostro personale preposto al servizio di produzione e distribuzione elettricità era tutto al suo posto, anche quello che avrebbe avuto il diritto di concedersi quel riposo che è necessario e legittimo per chiunque lavori, e di ciò è prova la sollecitudine con la quale il servizio generale è stato ripreso.

Comprendiamo l'impazienza del pubblico nel volere in simili contingenze notizie pronte e precise; si deve però considerare che i preposti al servizio devono anzitutto accertare la natura e la portata degli inconvenienti, il che è spesso assai difficile, prima di poter rispondere in modo positivo, e che quindi è necessario da parte del pubblico una certa pazienza. Questo, anche per permettere al nostro personale di assolvere più presto e meglio, nella calma necessaria, le complesse e delicatissime mansioni che ad esso incombono in così critici momenti.

Lasciamo al pubblico di giudicare sulle accuse e sugli apprezzamenti apparsi in due giornali della sera, limitandoci a protestare contro il loro atteggiamento per nulla ponderato ed obbiettivo.

La Direzione Generale della Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col Gas ed altri Sistemi.

Banca Italiana per le Colonie

Società Anonima per Azioni - Capitale L. 500,000

Sede di Genova

A rogito del notaro dott. Roberto San Fiorenzo si è costituita in Genova (via Assarotti, 14-8) la Società Anonima per Azioni: *Banca Italiana per le Colonie*, col Capitale sottoscritto di L. 500.000 (cinquecentomila) che alla prossima assemblea generale sarà aumentato a L. 5.000.000 (cinque milioni), quale aumento le permetterà di esplicare degnamente quel vasto programma finanziario ed economico che nello Statuto sociale è stato sancito.

E infatti a mente dello Statuto sociale l'oggetto della nuova anonima è di fare operazioni di Banca tra l'Italia e Colonie; sconto di documenti; aperture di credito documentarie; anticipi su merci; acquisto e vendita delle medesime per proprio conto ed in conto sociale con terzi e per conto terzi di preferenza di origine coloniale o destinate alle Colonie; ed infine operazioni di Conti Correnti e di Banca cercando di sviluppare nella maniera più efficace il commercio di esportazione ed importazione tra l'Italia e le Colonie.

La Società ha assunto la successione dell'accomandita semplice Banca Italiana per le Colonie, la quale raggiunti tutti i fini che si proponeva al suo sorgere, ha creduto conveniente di mettersi in liquidazione volontaria cedendo il suo portafoglio e la gestione intiera alla superiore Banca di nuova istituzione, che ne continua così gli affari.

Componenti il Consiglio di Amministrazione sono:

Costa comm. Francesco, Presidente della Camera di Commercio Italo-Uruguaiana, *Presidente;*

Sipione Maltese comm. avv. Luigi e Mallarini avv. Giovanni Arminio: *Vice-Presidenti;*

Provenzal Carlo: *Amministratore delegato;*

Lauritano cav. Antonio, Storni cav. uff. Guido, Meschietto rag. Gustavo, Marelli Amedeo, Barotti Enrico: *Consiglieri.*

Il Consiglio di Amministrazione ha nominato *Segretario* il sig. avv. Antonino Dufardeci.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Il 29 ottobre 1918, guidando all'assalto la sua compagnia di arditi cadeva il

Tenente CORRADO CAPORALI

nato a Roma il 2 marzo 1897
volontario di guerra dal 1.o giugno 1915

Il prof. avv. DANTE CAPORALI, con la consorte VIRGINIA DEL BAGLIVO URIES, che fu seconda madre all'estinto, i fratelli RENATO, tenente al fronte, RODOLFO e ROBERTO, le sorelle RITA e BICE, l'ava materna ENRICHETTA CANTAGALLI VESTINI, la cognata LIVIA MANCIATI nei CAPORALI, la fidanzata GIULIA FIASCHETTI e i parenti tutti ne danno il triste annunzio coll'animo straziato, ma italianamente orgogliosi di lui, che, rispettato dalla morte in mille cimenti, è caduto per ironia della sorte alla vigilia della liberazione di Trento e Trieste, della realizzazione del sogno radioso a cui ha sacrificato la giovine vita.

Questa notte cessava di vivere nella ancor giovane età di 46 anni, colpito da polmonite, da influenza e da nefrite concomitante, il

Prof. Dott. JADER BRUCHI

Chirurgo Primario del Civico Ospedale

Il padre LUIGI, lo zio GUIDO BRUCHI, il cugino comm. avv. ALFREDO BRUCHI e tutti i parenti, affranti dal dolore, ne danno *inconsolabili il triste annunzio.*

Non si inviano partecipazioni.

Ravenna, 3 novembre, 1918.

COTONIFICI RIUNITI DI SALERNO

Società Anonima - Sede in Napoli

Capitale Statutario L. 15.000.000 — Emesso e versato L. 8.800.000

Deliberazioni dell'assemblea straordinaria degli azionisti del 29 ottobre 1918

Il giorno 29 ottobre 1918 ebbe luogo nella sede sociale in Napoli l'assemblea straordinaria degli azionisti di questa Società, con l'intervento di N. 9 azionisti rappresentanti, con 17.600 azioni, la totalità del capitale sociale.

Presiedette il comm. prof. Francesco Vicecomte.

L'assemblea:

1) Prese atto dell'avvenuta revoca dell'azienda sociale del sindacato governativo.

2) Udì le comunicazioni fatte dal Collegio Sindacale.

3) Prese atto delle dimissioni dell'intiero Consiglio di Amministrazione.

4) Prese atto delle dimissioni dei Sindaci.

5) Approvò il nuovo testo dello statuto sociale.

6) Procedette alla nomina dei nuovi amministratori.

7) Procedette alla nomina del nuovo collegio sindacale.

In seguito alle avvenute elezioni, il Consiglio di Amministrazione di questa Società resta così costituito:

Cav. dott. rag. Canzio Bruno Canto: *Presidente e Amministratore Delegato.*

Comm. Domenico Scaramella

Cav. Edgardo Pinto.

Sindaci effettivi:

Comm. Paolino Angrisani

Cav. Giovanni Abbagnano.

Rag. Giuseppe Crescini.

Sindaci supplenti:

Avv. Giuseppe Bisogno

Avv. Guido Barendson.

La Società di Navigazione SICILIA annunzia col più profondo dolore la morte avvenuta il 3 corrente in Roma del

Rag. MANLIO MONTAGNA

valente e stimato Sindaco della Società fin dalla sua fondazione.

Dopo breve e penosa malattia il 1.o novembre, alle ore 19.30, in Roma, all'ospedale militare Principe di Napoli, a soli 32 anni cessava di vivere il soldato

OSVALDO CAGNOLI

Il padre LUIGI, la madre ANGELA TOPPI, la moglie TERESA BIANCHI, i fratelli ROMUALDO e MARIANO, la sorella ISABELLA, il cognato GUIDO, le cognate ISABELLA e MARIA ed i parenti tutti, con l'animo straziato dal più profondo dolore ne danno il triste annunzio.

Roma, 4 novembre, 1918.

La salma verrà trasportata ad Albano per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si dispensa dalle visite.

Stab. Pompe Funebri, Zega — Via Celottao, 1.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA